

OPERA · NOMINA · HISTORIAE

Giornale di cultura artistica

4 - 2011

OPERA · NOMINA · HISTORIAE

Giornale di cultura artistica

DIRETTORE

MARIA MONICA DONATO

COMITATO SCIENTIFICO

MICHELE BACCI, PAOLA BAROCCHI, XAVIER BARRAL I ALTET, ENRICO CASTELNUOVO,
CLAUDIO CIOCIOLA, MARCO COLLARETA, FRANCESCO DE ANGELIS,
MASSIMO FERRETTI, JULIAN GARDNER, MAX SEIDEL, SALVATORE SETTIS

COMITATO DI REDAZIONE

CHIARA BERNAZZANI, MARIA MONICA DONATO, GIAMPAOLO ERMINI,
MATTEO FERRARI, MONIA MANESCALCHI,
STEFANO RICCONI, ELENA VAIANI

Sono accettati nella rivista contributi in italiano, francese e inglese. In vista della pubblicazione, i testi inviati sono sottoposti in forma anonima alla valutazione di membri del Comitato scientifico e di referee, selezionati in base alla competenza sui temi trattati.

Gli autori restano a disposizione degli aventi diritto per le fonti iconografiche non individuate.

OPERA · NOMINA · HISTORIAE

Giornale di cultura artistica

4 - 2011



Rivista semestrale *on line*
<http://onh.giornale.sns.it>

Seminario di Storia dell'arte medievale
Repertorio *Opere firmate nell'arte italiana · Medioevo*

Scuola Normale Superiore
PISA

Pubblicazione semestrale *on line*
Direttore responsabile: Maria Monica Donato
Autorizzazione Tribunale di Pisa n. 15/09 del 18 settembre 2009

<http://onh.giornale.sns.it>
onh.redazione@sns.it

ISSN 2036-8755
Opera Nomina Historiae [*on line*]

SOMMARIO

LA REDAZIONE ONH: <i>novità e lavori in corso</i>	I-III
GIULIA AMMANNATI <i>La scritta sulla chiesa di San Michele in Escheto presso Lucca e quella enigmatica di San Saba a Roma</i>	1-18
MATTEO FERRARI <i>I Maggi a Brescia: politica e immagine di una 'signoria' (1275-1316)</i>	19-66
LEA DEBERNARDI <i>Note sulla tradizione manoscritta del Livre du Chevalier Errant e sulle fonti dei titoli negli affreschi della Manta</i>	67-132
ELIANA CARRARA <i>Il Plinio di Giovanni Battista Adriani</i>	133-160
FABRIZIO FEDERICI <i>L'interesse per le lastre tombali medievali a Roma tra ricerche epigrafiche e documentazione figurativa (secoli XVI-XIX)</i>	161-210
SANDRO MORACHIOLI <i>La diagonale di Longoni. Le Riflessioni di un affamato tra pittura e illustrazione satirica</i>	211-230

ONH: novità e lavori in corso

Dopo tre anni e quattro numeri dalla sua nascita, *ONH* cambia.

Nella *Presentazione* al primo volume della rivista, si era sottolineato come questa nascesse a margine del *corpus*-repertorio *Opere firmate dell'arte italiana / Medioevo*, nell'intento di non disperdere le ricerche nate e sviluppatesi attorno al repertorio, al Seminario di Storia dell'arte medievale della Scuola Normale, alla sua rete di relazioni, ma non riducibili – per materia, estensione, tempi auspicati di pubblicazione – alla misura di un progetto di così lunga gittata e laboriosa gestazione. Si prevedevano allora, per il repertorio, sedi e modalità diverse di edizione: una pubblicazione *on line* in forma di banca dati e, parallelamente, una serie di volumi a stampa dedicati alle singole sezioni geo-cronologico-tipologiche, in cui il materiale 'formalizzato' nelle schede sarebbe stato esposto in forma più ampia e discorsiva (M.M. DONATO, *Presentazione*, «ONH. Opera, Nomina, Historiae. Giornale di cultura artistica» <<http://onh.giornale.sns.it>>, 1, 2009).

In questi anni, tuttavia, la quantità, la varietà e il merito degli studi che sono stati accolti dalla rivista, uniti alla ferma volontà di garantire un livello quanto possibile aggiornato ed elevato, ci hanno portato a una sostanziale 'ristrutturazione' di questo piccolo 'cantiere'.

Innanzitutto, *ONH* si è dotata di un ampio comitato scientifico di esperti nazionali e internazionali ed ha avviato un sistema sempre più rigoroso di doppio (e se necessario triplo) referaggio 'cieco' degli articoli, che in più casi ha prodotto contributi sostanziali. Inoltre, come avevamo previsto (e in verità anche auspicato) fin dall'inizio, la rivista, pur mantenendo come motivo 'fondante' l'interesse per la figura dell'artista, dall'Antichità all'Età moderna, con un *focus* sul Medioevo – attraverso le sottoscrizioni, ma anche i documenti, le fonti letterarie e storiche, le testimonianze visive – ha via via accolto sollecitazioni più ampie, che hanno portato a una notevole dilatazione dal punto di vista tematico e cronologico dei contributi: accomunati, speriamo sia evidente, dalla saldatura, nel cuore della ricerca, fra le opere, i nomi (gli artisti), le storie – la Storia.

La crescita, i riscontri incoraggianti che la rivista ha ottenuto e, sin dall'inizio, la ricerca di una veste grafica e redazionale quanto possibile direttamente controllata, la funzionalità della pubblicazione *on line*, che ha confermato tutte le sue potenzialità, ci hanno indotto a ripensare le forme di pubblicazione del *corpus* e a decidere per un sostanziale rovesciamento del rapporto tra *ONH* e repertorio delle *Opere firmate*.

ONH non sarà più un supplemento o una pubblicazione 'a margine' dei lavori del *corpus*, ma viceversa, accoglierà i volumi del repertorio come numeri monografici della rivista. Ci pare così da un lato di poter continuare il percorso di crescita della nostra rivista e, d'altro lato, di garantire una sede alla struttura già avviata e consolidata per il repertorio, i cui testi saranno quindi – anzi: già sono – sottoposti allo stesso processo di referaggio e di controllo redazionale e editoriale degli articoli.

Tale decisione porta con sé anche una modifica importante per *ONH*. Nel corso di questi anni ci siamo chiesti più volte, tra membri della redazione, se non valesse la pena, fatti salvi gli enormi vantaggi di un'edizione *on line*, di affiancarla da una versione cartacea, per garantirne la circolazione anche per vie 'tradizionali' e una visibilità e fruibilità 'fisica' nei luoghi della ricerca, senza mai deciderci, sostanzialmente, ad intraprendere questa seconda via. Ora, l'accorpamento del repertorio rende questo passo imprescindibile. Se all'inizio per la pubblicazione del repertorio pensavamo ad un database *on line* e a volumi solo cartacei, ora le istanze di rivista e *corpus* si fondono: la rivista *on line* sarà anche cartacea; il repertorio, nella sua forma 'estesa' sarà sia cartaceo, sia *on line*, oltre che consultabile nella forma 'codificata', e indefinitamente aggiornabile, come *database*.

Da questo numero in avanti quindi, *ONH* avrà una serie di *Studi*, e una serie dedicata al *Repertorio*. Saranno distinti sia dal punto di vista grafico, nella versione *on line*, sia, in quella stampata, per formato e colore della coperta dei volumi. Siamo felici, quindi, di annunciare che a breve saranno disponibili in versione cartacea i volumi di *ONH* 1-4 (2009-2011), stampati per cura della casa editrice Universitalia di Roma. Seguirà la pubblicazione, *on line* e cartacea, del primo volume del *Repertorio*, sezione di Siena, dedicato all'oreficeria.

Alla vigilia di questa svolta importante non solo per *ONH*, ma per tutte le ricerche gravitanti attorno al repertorio delle *Opere firmate*, vorremmo rinnovare l'invito a contattare la redazione per proposte, articoli, consigli, critiche, essenziali per la prosecuzione del nostro lavoro nell'ottica di una condivisione delle ricerche che vorremmo fosse il più possibile ampia, aperta e articolata.

La redazione

IL PLINIO DI GIOVANNI BATTISTA ADRIANI

ELIANA CARRARA

L'affannata conclusione, «di casa, alli VIII di settembre 1567»¹, della *Lettera a messer Giorgio Vasari* da parte di Giovanni Battista Adriani (1511-1579)² andava a completare la seconda edizione delle *Vite*, ormai in una fase avanzata di stampa; infatti, la lettera, destinata ad introdurre le biografie vasariane, poté essere inserita solo nel secondo volume della terza parte delle *Vite*³. Fortemente voluta da don Vincenzo Borghini (1515-1580) e dallo stes-

Una prima versione dello scritto che qui si pubblica è stata presentata al convegno *Giorgio Vasari e il genere della biografia artistica* (Firenze, Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, 15-16 marzo 2012), coordinato da Andrea Battistini, cui va il mio ringraziamento per l'invito in qualità di relatrice, mentre sono debitrice a Massimo Ferretti di suggerimenti e consigli. Un grazie di tutto cuore a Monica Donato per aver accolto con pronta disponibilità l'articolo nella rivista da lei diretta, così come a Elena Vaiani e Monia Manescalchi per aver seguito, con indefessa pazienza, il lavoro. Devo a Giulia Ammannati la puntuale consulenza in campo paleografico, mentre a Diana Toccafondi e Antonio Agnello (Archivio Vasari, Arezzo), Alessandro Pisoni (Archivio Borromeo, Isola Bella), e al personale della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze la possibilità di consultare i materiali trattati in questa sede.

Citeremo i testi cinquecenteschi secondo i seguenti criteri: è stata distinta *u* da *v*; si è reso *j* con *i*; sono introdotti accenti, apostrofi e segni d'interpunzione secondo l'uso odierno, così come la divisione delle parole e l'uso delle maiuscole; sono state sciolte tutte le abbreviazioni senza darne conto. Fra parentesi quadre, infine, sarà posto ogni nostro intervento di emendazione o integrazione.

¹ Si cita da G. VASARI, *Le vite de più eccellenti pittori, scultori e architettori nelle redazioni del 1550 e 1568*, a cura di R. Bettarini, P. Barocchi, 6 voll., Firenze 1966-1987 (d'ora in poi VASARI, seguito dal numero del volume), I (*Testo*), 1966, pp. 179-227: 227; il testo è consultabile anche *on line* all'indirizzo: <http://www.memofonte.it/home/files/pdf/vasari_vite_giuntina.pdf> (26/10/2012). Recentissima è la traduzione in inglese per merito di L. DE GIROLAMI CHENEY, *Giorgio Vasari's Prefaces. Art & theory*, New York 2012, pp. 21-66.

² Sulla figura del letterato e storico fiorentino rimando a E. GARAVELLI, *Dall'Istoria alla stampa. Giambattista Adriani tra autocensura di famiglia e 'politicamente corretto'*, «Moderna. Semestrale di teoria e critica della letteratura», 10, 2, 2008, pp. 97-115, con il rinvio alla non vasta bibliografia precedente. Spetta a M. FUBINI LEUZZI, *Il mestiere delle lettere a Firenze, Cosimo I principe. Una lettera di Gian Battista Adriani a Vincenzo Borghini*, in *Varchi e altro Rinascimento. Studi offerti a Vanni Bramanti*, a cura di S. Lo Re, F. Tomasi, Manziana, in corso di stampa, la pubblicazione della missiva del 1 febbraio 1563, oggi conservata nell'Archivio di Stato di Firenze (Carte Stroziane, S. 1, CXXXIII, cc. 54r-55v).

³ Cfr. *Giorgio Vasari. Principi, letterati e artisti nelle carte di Giorgio Vasari*, catalogo della mo-

so Vasari («Voi et il molto reverendo don Vincenzo Borghini mi avete più volte ricercò»)⁴, la missiva, che ha la forma di un breve trattato, illustra l'arte degli antichi, ossia l'attività dei principali artisti greci e romani (pittori e scultori, ma non gli architetti), e chiude in tal modo la successione cronologica, risalendo fino all'età classica e ai temi già affrontati *in primis* da Plinio⁵.

L'individuazione del manoscritto autografo di Adriani⁶ consente poi di compiere una serie di riflessioni sul passaggio di tale opera nella stamperia dei Giunti, grazie alla consapevolezza che un meticoloso e paziente lavoro che analizzi la fase redazionale, i pentimenti, le integrazioni e le varianti apportate da Adriani al proprio testo, così come gli interventi editoriali avvenuti sullo scritto (o meglio sul suo apografo) all'interno della tipografia giuntina⁷, deve essere la via metodologicamente corretta per avvicinarsi con il doveroso rispetto al grande cantiere delle *Vite*, e per affrontare senza pregiudizi e preconcetti lo straordinario lavoro del Vasari, impegnato in prima persona e come scrittore⁸ a redigere uno dei capolavori della lettera-

stra (Arezzo 1981), a cura di L. Corti *et al.*, Firenze 1981, pp. 236-237 (L. CORTI, *scheda n. VII.59*) e C.M. SIMONETTI, *La vita delle Vite vasariane. Profilo storico di due edizioni*, Firenze 2005, pp. 112-113.

⁴ Si cita da VASARI, I, p. 179. La necessità della presenza della *Lettera* nelle *Vite* venne manifestata da Vasari nella missiva a Borghini del 1 marzo 1567 («[...] salutate gli amici, massime messer Gianbatista Adriani, et che non mi manchi della promessa per beneficio di quell'opera»): cfr. *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori e architettori scritte da M. Giorgio Vasari*, hrsg. von K. Frey, I, München 1911 (d'ora in poi VASARI/FREY), pp. 219-317: 226 nota 1. La lettera vasariana è consultabile *on line* all'indirizzo: <http://www.memofonte.it/home/ricerca/singolo_17.php?id=656&page=33&> (26/10/2012). Su don Vincenzo Borghini si veda la scheda di chi scrive (*scheda n. III.2*) in *Vasari, gli Uffizi e il Duca*, catalogo della mostra (Firenze 2011), a cura di C. Conforti *et al.*, Firenze 2011, pp. 156-157.

⁵ Cfr. E. CARRARA, *Giorgio Vasari, Giovanni Battista Adriani e la stesura della seconda edizione delle Vite. Ragioni e nuove evidenze della loro collaborazione*, «Opera, Nomina, Historiae. Giornale di cultura artistica» <<http://onh.giornale.sns.it>>, 2-3, 2010, pp. 393-428.

⁶ Isola Bella, Archivio Borromeo, ms. AD, LM, Adriani, G.B. (d'ora in poi ADRIANI, ABIB, seguito dal numero della carta): cfr. E. CARRARA, *Giovanni Battista Adriani e la stesura della seconda edizione delle Vite: il manoscritto inedito della Lettera a messer Giorgio Vasari*, in «Conosco un ottimo storico dell'arte...». *Per Enrico Castelnuovo. Scritti di allievi e amici pisani*, a cura di M.M. Donato, M. Ferretti, Pisa 2012, pp. 281-289.

⁷ G. LE MOLLÉ, *Georges Vasari et le vocabulaire de la critique d'art dans les Vite*, Grenoble 1988, pp. 209-235 sottolinea il peso delle correzioni apportate in tipografia al testo vasariano. Sul lavoro di redazione editoriale cfr. P. TROVATO, *Manoscritti volgari in tipografia* (1987), in *Id.*, *L'ordine dei tipografi. Lettori, stampatori, correttori tra Quattro e Cinquecento*, Roma 1998, pp. 175-195; B. RICHARDSON, *Print culture in Renaissance Italy. The editor and the vernacular text, 1470-1600*, Cambridge 1994, in part. pp. 127-139 e 155-181 per quel che concerne la Firenze del Cinquecento.

⁸ Contro la tesi di un Vasari non completamente autore delle *Vite*, cara a parte della storiografia anglosassone e avanzata per primo da CH. HOPE, *Can you trust Vasari?*, «The New

tura italiana rinascimentale. È questa, insomma, la strada da percorrere per arrivare a conclusioni, che si ritiene dirimenti⁹, sulla *vexata quaestio* dell'effettiva paternità vasariana delle *Vite*, recentemente rimessa in discussione sulla base di argomenti nient' affatto probanti quali la scarsa capacità come scrittore dell'artista aretino¹⁰ o la tarda *vulgata* di un Vasari non-autore delle parti proemiali¹¹.

Pur in presenza, dunque, del manoscritto di lavoro e non di quello usato nella stamperia, vale pertanto la pena di soffermarsi su alcune discrepanze fra il testo stilato da Adriani e quello edito dai Giunti, al fine di evidenziare sia gli interventi compiuti nella fase redazionale sia quelli che dovettero avvenire al momento della correzione delle bozze di stampa¹².

Quale conferma a tale assunto ed esempio di tale modo di procedere bastino alcuni casi, significativi, di variante d'autore presenti nel codice autografo della *Lettera*. A c. 10v del manoscritto, proprio all'inizio, mentre sta parlando di Apelle, Adriani ricorda la fortuna che la *Venere di Cnido* godette nella Roma augustea: «Agusto Cesare consagrò al tempio di Iulio suo padre quella Venere nobilissima». In fondo alla carta menziona, invece, sempre

1

York Review of Books», 42, 15, 1995, October 5, pp. 10-13: 11 («[...] it is difficult to believe that Vasari could have been responsible for the second and third prefaces, which are probably the most famous texts in the entire history of art»), si veda quanto già asserito in E. CARRARA, *Spigolature vasariane. Per un riesame delle Vite e della loro fortuna nella Roma di primo Seicento*, «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», 54, 2010-2012, pp. 155-184, in part. 157, con ampio esame della bibliografia precedente.

⁹ Cfr. P. SCAPECCHI, *Chi scrisse le Vite del Vasari. Riflessioni sulla editio princeps del 1550*, «Letteratura e Arte», 9, 2011, pp. 153-159; E. CARRARA, *Fonti vasariane tra la Torrentiniana e la Giuntina*, in *Riflettendo su Giorgio Vasari, artista e storico*, a cura di F. Conti, Arezzo 2012, «Atti e memorie dell'Accademia Petrarca di lettere, arti e scienze di Arezzo. Memorie», 72-73, 2011, pp. 135-161:135-136; cfr. anche EAD., *Genealogie dipinte di casa Medici. Vasari, lo Zibaldone e Palazzo Vecchio (con qualche appunto sulle Vite)*, in corso di stampa.

¹⁰ Cfr. TH. FRANGENBERG, *Bartoli, Giambullari and the prefaces to Vasari's Lives (1550)*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 65, 2002, pp. 244-258: 245 («Vasari's education in Arezzo and Florence qualified him for the careers of courtier [he had a basic grasp of Latin] and artist, not for that of a man of letters»). Sulla capacità di Vasari come scrittore, quale traspare già dal carteggio in anni precoci, cfr. E. CARRARA, *Itinerari e corrispondenti vasariani (1537-1550)*, in corso di stampa.

¹¹ Ribadita di recente anche da TH. FRANGENBERG, *Cosimo Bartoli as art theorist*, in *Cosimo Bartoli (1503-1572)*, atti del convegno internazionale (Mantova 2009), a cura di F.P. Fiore, D. Lamberini, Firenze 2011, pp. 329-339: 331 («I have found that already in 1759-60 Giovanni Gaetano Bottari in his edition of *Lives* saw no problem with such an assumption, speaking of the *Proemio delle Vite* which Vasari "aveva fatto, o si era fatto fare"»).

¹² Sulla questione cfr. P. TROVATO, *Verso l'autore (1561 e oltre). Con qualche proposta di «filologia delle correzioni»*, in ID., *Con ogni diligenza corretto. La stampa e le revisioni editoriali dei testi letterari italiani (1470-1570)*, Ferrara 2009², pp. 299-327.

2 dello stesso artista, il *Castore e Polluce con la Vittoria*, e l'*Alessandro trionfante con Polemos*¹³, «le quali due tavole Augusto consacrò al suo Foro nelle parti più celebrate di quello, e Claudio poi, cancellandone il volto d'Alexandro, vi fece riporre quello di Augusto». L'alternarsi, nel dettato dello storico fiorentino, delle due forme «Agusto»/«Augusto» non venne rispettato nella resa giuntina del testo¹⁴, che qui uniforma alla scrizione «Agusto», mentre agisce all'opposto altrove¹⁵, a differenza di quanto poi avrebbe scelto Milanesi, che riportò il sostantivo come, e solo e soltanto, «Augusto»¹⁶.

Ancora più significative le occorrenze di «Corinto» che si alterna con «Corantho» e «Coranto». A c. 4r-v Adriani, mentre sta disquisendo sulla nascita della pittura presso gli antichi¹⁷, scrive:

Dicesi adunche, lasciando stare li Egiptii e li altri¹⁸, de' quali non è certezza alcuna, in Grecia la pittura havere havuto suo principio, alcuni¹⁹ dicono in Sicione e alcuni²⁰ in Corantho, ma tutti in questo

¹³ Cfr. CAII PLINII SECUNDI, *Naturalis historiae quae pertinent ad artes antiquorum*, a cura di S. Ferri, Roma 1946 (d'ora in poi: FERRI, *Plinio*), p. 171, s.v. *Castorem*: «I quadri sono due: Castore, Polluce, Nike, Alessandro; Polemos e Alessandro sul carro trionfale» (con rimando a 35, 27).

¹⁴ Cfr. *Delle Vite de' più eccellenti pittori scultori et architettori scritte da M. Giorgio Vasari pittore et architetto aretino. Secondo et ultimo volume della terza parte [...]. Et con una Descrizione degl'artefici antichi, greci et latini, et delle più notabili memorie di quella età [...]*, in Firenze, appresso i Giunti 1568, c. b2v; VASARI, I, p. 192 (rigo 31) e p. 193 (rigo 11).

¹⁵ Si veda ADRIANI, ABIB, c. 13r, da confrontare con *Delle Vite*, c. b4v, e VASARI, I, p. 197 (righe 15 e 31): nel manoscritto in entrambi i casi «Agusto», uniformato in «Augusto» nella stampa. Si veda ADRIANI, ABIB, c. 37r, e cfr. *Delle Vite*, c. e2v, e VASARI, I, p. 222 (righe 11 e 20): nel manoscritto in entrambi i casi «Agusto», nella stampa nel primo caso «Agusto», nel secondo «Augusto». Invece, in ADRIANI, ABIB, c. 14r, cfr. *Delle Vite*, c. c1r, e VASARI, I, p. 199 (rigo 16); ADRIANI, ABIB, c. 16v, cfr. *Delle Vite*, c. c2v, e VASARI, I, p. 203 (righe 6 e 9); ADRIANI, ABIB, c. 26v, cfr. *Delle Vite*, c. d1r, e VASARI, I, p. 208 (rigo 37); ADRIANI, ABIB, c. 31v, cfr. *Delle Vite*, c. d3v, e VASARI, I, p. 215 (rigo 22); ADRIANI, ABIB, c. 32r, cfr. *Delle Vite*, c. d4r, e VASARI, I, p. 216 (rigo 8); ADRIANI, ABIB, c. 33v, cfr. *Delle Vite*, c. d4v, e VASARI, I, p. 217 (rigo 36); ADRIANI, ABIB, c. 33v, cfr. *Delle Vite*, c. e2r, e VASARI, I, p. 220 (rigo 38); ADRIANI, ABIB, c. 37r, cfr. *Delle Vite*, c. e2v, e VASARI, I, p. 222 (rigo 11), ad «Agusto» del manoscritto corrisponde correttamente «Agusto» della stampa. Al contrario, in ADRIANI, ABIB, c. 17r, cfr. *Delle Vite*, c. c3r, e VASARI, I, p. 204 (rigo 10), ad «Augusto» del manoscritto corrisponde «Agusto» della stampa.

¹⁶ Cfr. *Lettera di M. Giovambatista di M. Marcello Adriani a M. Giorgio Vasari in Le vite de' più eccellenti pittori scultori ed architettori scritte da Giorgio Vasari pittore aretino con nuove annotazioni e commenti di Gaetano Milanesi* (d'ora in poi VASARI/MILANESI), 9 voll., Firenze 1906, I, pp. 15-90: 36-37; cfr. anche pp. 42-43, 46, 51, 53, 61, 71-72, 74, 79 e 81-82.

¹⁷ Cfr. PLIN. *nat.* 35,15-16.

¹⁸ «E li altri» inserito in interlinea.

¹⁹ «Alcuni» inserito in interlinea su «altri» depennato.

²⁰ «Alcuni» inserito in interlinea su «altri» depennato, con segno di richiamo.

convengono, ciò essersi fatto prima semplicemente con una sola linea, circondando l'ombra d'alcuno, e di poi con uno colore solo con alquanto più di fatica, la qual maniera di dipignere sempre, come semplicissima²¹, è stata in uso et ancora è, e questa dicono haver insegnato insegnato la prima volta altri Filocle d'Egitto, altri Cleante da Coranto. E primi che in questa si esercitarono si truova essere stati Ardice da Coranto e Telefane da Sicione, città della Morea, li quali, [c. 4v] non adoperando altro che un color solo²², ombravano le lor figure drento con alcune linee.

La denominazione geografica, di origine medievale, viene accostata all'impiego di un nome antico, Sicione, reso immediatamente localizzabile al lettore del Cinquecento grazie ad una glossa («città della Morea»)²³, inserita all'interno della narrazione esemplata sul testo di Plinio; essa fu però ritenuta superflua e venne pertanto eliminata nella stampa giuntina che così recita:

Dicesi adunche, lasciando stare gli Egittii, dei quali non è certezza alcuna, in Grecia la pittura havere havuto suo principio, alcuni dicono in Sicione, et alcuni in Coranto, ma tutti in questo convengono ciò essersi fatto prima semplicemente con una sola linea circondando l'ombra d'alcuno, e di poi con alcuno colore con alquanto più di fatica, la qual maniera di dipignere sempre è stata come semplicissima in uso, et anchora è, e questa dicono haver insegnato la prima volta altri Filocle di Egitto et altri Cleante da Coranto. I primi che in questa si esercitarono si truova essere stato Ardice da Coranto e Telefane Sicionio, li quali non adoperando altro che un color solo ombravano le lor figure dentro con alcune linee²⁴.

Estremamente rivelatore dell'incertezza e dell'oscillazione fra la terminologia antica e quella medievale (e corrente) è poi un brano presente a c. 25r,

3

²¹ «Come semplicissima» inserito in interlinea.

²² Seguono due lettere depennate.

²³ Cfr. *La geografia di Claudio Tolomeo alessandrino, nuovamente tradotta di greco in italiano da Girolamo Ruscelli [...]*, Venezia, Valgrisi 1561, p. 177: «Descrittione del Peloponneso [...] oggi si chiama Morea», p. 180: «Corinto [oggi] Coranto». Sulle attestazioni medievali di «Coranto/Choranto» si veda H.R. KAHANE, *Italo-Byzantine etymologies II*, «Byzantion», 16, 1944, pp. 339-356: 354. Sulla fortuna della bronzistica di Corinto in età rinascimentale si veda la breve nota di M. COLLARETA, *Aes Corinthium: fortuna letteraria di un materiale antico*, in *L'industria artistica del bronzo del Rinascimento a Venezia e nell'Italia settentrionale*, atti del convegno internazionale di studi (Venezia 2007), a cura di M. Ceriana, V. Avery, Verona 2008, pp. 297-301.

²⁴ Si cita da *Delle Vite*, c. a3r; cfr. VASARI/MILANESI, I, p. 22 e VASARI, I, p. 183.

ove lo storico fiorentino descrive l'apprezzamento che alcuni tipi di metalli ebbero nel mondo classico, riferendo pure un aneddoto relativo ad Alessandro Magno (PLIN. *nat.* 34, 6-12 e 48):

E quindi advenne che alcune figure di esso [*scil.* bronzo] si chiamarono²⁵ corintie, altre deliace et altre eginetiche; non che il metallo di questa o di quella sorte in questo o in quel luogo per natura si facesse, ma per arte chi mescolando²⁶ col rame, chi con l'oro²⁷, chi con l'argento²⁸, chi con lo²⁹ stagno, e chi più e chi meno, le quali misture poi gli davano proprio colore, e più e men pregio et il suo nome. Ma in maggior stima fu il metallo di Corinthe³⁰ o fosse in vasellamento o fusse in figure, le quali furono di tal pregio e di sì rara e strana bellezza che molti grandi huomini quando andavano attorno lo portavano per tutto seco. E si trova scritto che Alessandro Magno reggeva il suo padiglione, quando era in campo, con le statue di bronzo da Coranto, le quali furono poi portate a Roma³¹.

A c. 4v Adriani si sofferma, invece, sulla nascita della pittura policromatica:

Il primo che trovasse i colori nel dipignere, come dicono haverne fatto fede Arato, fu Cleofanto da Corantho, e questi non si sa così bene se fu quello stesso che disse Cornelio Nepote essere venuto con Demarato, padre di Tarquinio Prisco, re delli Romani, quando da Corantho sua patria venne in Italia per paura di Cipselo, principe³² di quella città, o pure un altro³³.

²⁵ Segue depennato: «altre».

²⁶ «Mescolando» corretto su «mescolandolo».

²⁷ «Chi con l'» inserito in interlinea su tre lettere depennate.

²⁸ «Con l'» inserito in interlinea.

²⁹ «Con lo» inserito in interlinea.

³⁰ «Corinthe» corretto su «Corantho».

³¹ «E quindi avvenne che alcune figure d'esso si chiamarono corinthie, altre deliace et altre eginetiche; non che il metallo di questa o di quella sorte in questo o in quel luogo per natura si facesse, ma per arte mescolando il rame chi con argento e chi con istagno, et chi più et chi meno, le quali misture gli davano poi proprio colore, e più e men pregio, et inoltre il proprio nome. Ma fu in maggior stima il metallo di Coranto, o fusse in vasellamento o fusse in figure, le quali furono di tal pregio et di sì rara et eccessiva bellezza che molti grandi huomini, quando andavano attorno le portavano per tutto seco, et si trova scritto che Alessandro Magno, quando era in campo, reggeva il suo padiglione con istatue di metallo di Coranto, le quali poi furono portate a Roma», *Delle Vite*, c. c4r; cfr. VASARI/FREY, p. 274. In VASARI/MILANESI, I, p. 57 e in VASARI, I, pp. 206-207 (righe 34-40 e 1-5, in part. 40 e 4) in entrambi i casi si legge «Corinto».

³² «Principe» inserito in interlinea su «tiranno» depennato.

³³ Cfr. *Delle Vite*, c. a3r e VASARI, I, p. 184 (righe 4-9). Il toponimo «Coranto» ritorna in ADRIANI, ABIB, c. 14v: cfr. *Delle Vite*, c. c1r, e VASARI/FREY, p. 259, mentre in VASARI/MILANESI, I, p. 46 e in VASARI, I, p. 199 (rigo 34) è attestato «Corinto»; e in ADRIANI, ABIB, c. 23v (fig. 4): cfr. *Delle Vite*, c. c3v, e VASARI/FREY, pp. 270-271, mentre in VASARI/MILANESI, I, pp. 54-55,

Il brano ricalca un noto passo (35,16) della *Naturalis historia* di Plinio, come conferma anche la fonte romana citata (Cornelio Nepote)³⁴; rispetto, però, alle edizioni moderne il testo compulsato da Adriani presenta, oltre ad un'attestazione diversa del nome dello scopritore³⁵, una significativa aggiunta poiché menziona il nome di Arato, ricordato dalla tradizione manoscritta³⁶ e passato anche in alcune stampe cinquecentesche³⁷, come quella curata da Johannes Caesarius³⁸, che, edita a Colonia nel 1524 venne usata pure da Borghini nella sua *Selva*³⁹: «Primus invenit eos colores, teste (ut ferunt) Arato, Cleophantus Corinthius»⁴⁰.

La versione trädita dall'edizione tedesca (o da un'altra fra quelle menzionate) sta, quindi, alla base di tale brano della *Lettera* di Adriani, che però dovette sicuramente consultare e forse possedere più copie della *Naturalis historia*. Induce a sostenere simile ipotesi un esemplare della stampa basilese, apparsa nel 1545, dell'opera di Plinio, oggi conservato nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze⁴¹, fittamente annotato e con ripetute sottoli-

e in VASARI, I, pp. 204-205, in particolare righe 40, e 8 e 11, è attestato «Corinto».

³⁴ Si veda *Cornelii Nepotis quae supersunt, apparatus critico adiecto*, ed. C. Halm, Lipsiae 1871, p. 124, fragm. 35.

³⁵ Cfr. FERRI, *Plinio*, p. 124 in apparato.

³⁶ Cfr. PLINIE L' ANCIEN, *Histoire naturelle. Livre XXXV*, éd. par J.-M. Croisille, Paris 1985, p. 42 in apparato.

³⁷ Cfr. C. PLINII SECUNDI [...] *Historiae naturalis libri 37 ab Alexandro Benedicto [...] emendatiores reddit*, [Venezia], G. Rosso, B. Rosso 1507, c. 256v; C. PLINII SECUNDI *Historiarum naturae libri XXXVII, post omnes omnium editiones, ipsamque adeo Frobenianam posteriorem [...] plurimam in locis feliciter nunc tandem restituti auxilio veterum codicum, & hominum doctorum diligentia. His accessit copiosissimus [...] index*, ed. P. Danès, Parisiis, J. Petit [...] 1532, p. 614, rigo 23; *Historia naturale di C. Plinio Secondo di latino in volgare tradotta per Christophoro Landino, nuovamente in molti luoghi, dove quella mancava, supplito, & da infiniti errori emendata, & con somma diligenza corretta, con la tavola similmente castigata, & aggiuntovi molti capitoli, che nelle altre impressioni non erano. Aggiuntovi anchora di nuovo la sua vita [...]*, Venezia, T. Ballarino 1534, p. DCCXXI, righe 10-12.

³⁸ Sul Caesarius (ca. 1468-1550), editore di numerosi testi classici e corrispondente di Erasmo, si veda *ad vocem* in *Contemporaries of Erasmus: a biographical register of the Renaissance and Reformation*, ed. by G. Bietenholz, Th.B. Deutscher, 3 voll., Toronto 1985-1987, I, 1985, pp. 238-239 (I. Guenther).

³⁹ Cfr. E. CARRARA, *Vasari e Borghini sul ritratto. Gli appunti pliniani della Selva di notizie (ms. K 783.16 del Kunsthistorisches Institut di Firenze)*, «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», 44, 2000, pp. 243-291: 262 (ove è trascritta la p. 131 del manoscritto borghiniano).

⁴⁰ Si cita da C. PLINII SECUNDI *Naturalis historiae opus, ab innumeris mendis a d. Iohanne Caesario [...] vindicatum [...]*, Coloniae, Cervicorni 1524, c. 939v. Dell'edizione esiste anche una stampa *in folio*, pubblicata dallo stesso editore nel medesimo anno, ove il testo in questione si trova alla c. 285r.

⁴¹ C. PLINII SECUNDI, *Historiae mundi libri XXXVII. Denuo ad vetustos codices collati, et pluri-*

neature ed interventi sul testo, segno indiscutibile di un'attenta e meditata
 5a, b lettura. Responsabile delle note, grazie al confronto con le carte dell'Archi-
 1, 3, 4 vio Borromeo appena menzionate, sembra proprio lo stesso Adriani: ce lo
 conferma la lunga annotazione che corre sul margine sinistro, in basso, di
 6 pagina 618 del volume citato, laddove Plinio (35, 57) ricorda il fratello di Fi-
 dia, Peneo. In particolare appare stringente il raffronto fra il *ductus* di «ima-
 gines» della penultima nota sul margine sinistro del volume⁴², e di «imagi-
 4 ni» di c. 23v del manoscritto della *Lettera*⁴³.

La stessa pagina 618 evidenzia, inoltre, una leggera diversità di scrittura
 fra quest'ultima notazione e le altre presenti *in loco*, diversità che si può
 interpretare come dovuta ad una minore o maggior fretta di stesura, e non
 solo come esito di un diverso momento di redazione degli appunti. Ci con-
 vince a tale deduzione il confronto fra le annotazioni sulle pagine del Plinio
 basilese e altri autografi di Adriani, quali la redazione del sonetto *La ben*
 7 *faconda, e più verace storia*⁴⁴, in cui la mano dello storico fiorentino appare più
 posata e l'andamento scrittorio meno nervoso ma ampio e disteso.

Analoghe differenze si notano anche a pagina 118 del volume della *Nat-*
uralis historia edita da Froben, laddove nel libro VII Plinio si sofferma sullo
 straordinario prezzo toccato da alcune opere d'arte e su quello degli schiavi
 nati in cattività, per poi chiedersi quali siano le stirpi più resistenti (capitoli
 8 126-131). Circa a metà del foglio, sul margine sinistro, Adriani glossa il ter-
 mine impiegato dallo scrittore latino, «Demetrius expugnator» (7, 126), con
 «Πολιορκητής», che ricava da «Vitruvius 1[0]. 22»⁴⁵. La rapidità di scrittura,

*mis locis emendati, ut patet ex adiunctis Annotationibus [Sigismundi Gelenii]. In calce operis copiosus Index est additus, Basileae, Froben 1545 (d'ora in poi PLINII *Historiae*). Il volume, segnato Magl. 1.4.106 e mutilo delle cc. πA2-3, presenta una pesante copertina cartonata rivestita in pelle chiara (mm 370x250), mentre le 908 pagine misurano mm 350x245.*

⁴² Cfr. PLINII *Historiae*, p. 618: «Iconas vocabant imagines ad vivum expressas, unde icuncula Suet. in Nerone. Athaeneus lib. 5 cap. 6 ἀγάλματα εικονικά ubi de nave Philopatris agit». I passi citati corrispondono a SUET. 56 (dove però le edizioni moderne leggono: «imagunculam»: cfr. SUÉTONE, *Vies des douze Césars. II. Tibère – Caligula – Claude – Néron*, éd. par H. Ailloud, Paris 1961³, p. 200), e a ATHEN. *Deipn.*, 5, 205f.

⁴³ Ad inizio del terzo rigo dall'alto. Cfr. *supra*, nota 33.

⁴⁴ Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, ms. Banco Rari 63, c. 17r; la composizione poetica venne edita nei *Sonetti spirituali di M. Benedetto Varchi. Con alcune risposte, et proposte di diversi eccellentissimi ingegni*, in Firenze, Giunti 1573, p. 125. Cfr. CARRARA, *Giorgio Vasari*, nota 40.

⁴⁵ Cfr. VITR. 10, 16, 4: «Interea rex Demetrius, qui propter animi pertinaciam Poliorcetes est appellatus, contra Rhodum bellum comparando Epimachum Atheniensem nobilem architectum secum adduxit».

evidente nei caratteri stretti e puntuti, fu con ogni certezza anche responsabile dell'erronea indicazione del numero del libro vitruviano fonte del passo. In calce alla pagina, invece, scorre in forme larghe e stese, ben leggibili, una dotta notazione sul «Thraciae gentis» di Plinio (7, 131): «Horatius: Cressa ne careat puella nota»⁴⁶.

Ancora più evidente il contrasto fra la lunga nota marginale al centro di pagina 554, redatta con tratti nervosi e veloci (e con l'inserzione nell'interlinea del numerale iniziale), e quella al fondo dello stesso foglio, scritta con modi posati. Nella prima, attinente ad un autore citato da Plinio⁴⁷, Adriani scrive:

9

Animadvertite ante Apionem ex Strabone lib. 13 hoc relatum esse item Ciliciae fonte Pithane, non Sicilie nec Pythia ut tradit Plinius. "Aiunt, inquit Strabo, apud Pitanam lateres costos in aqua non subsidere, quod et in quadam parva Etrusci mari insula evenit. Levior enim terra est quam aqua cui iniicitur ideoque innatat etc. Possidonius in Hispania se vidisse affirmat e quadam terra lateres concretos aquae innatantes etc.". Et Vitruvius lib. 2 cap. 3. Lucretius⁴⁸.

Nella seconda, relativa ad alcuni corsi d'acqua in grado di pietrificare ciò che toccano⁴⁹, lo storico fiorentino annota: «Vide Apollonium Tyanaeum

⁴⁶ Cfr. HOR. *carm.* 1, 36, 10: «Cressa ne careat pulchra dies nota [...]». Se le edizioni moderne sono concordi nel riportare così il testo, Ermolao Barbaro (1453/4-1493) ci conferma che era attestata la forma trådita da Adriani: cfr. H. BARBARI *Castigationes Plinianae et in Pomponium Melam*, ed. G. Pozzi, 4 voll., Patavii 1973-1979, II, 1974, p. 551 (*Castigationes Plinianae primae, ex libro VII, ex capite XL, 33*). Sul verso di Orazio e sul passo di Barbaro si sofferma V. FERA, *Un laboratorio filologico di fine Quattrocento: la Naturalis historia, in Formative stages of classical traditions: Latin texts from Antiquity to the Renaissance. Proceedings of a conference held at Erice, 16-22 October 1993 [...]*, ed. by O. Pecere, M.D. Reeve, Spoleto 1995, pp. 435-466: 465 e nota 97.

⁴⁷ Cfr. PLIN. *nat.* 31, 22: «[...] ut Apion tradit».

⁴⁸ STR. 13, 1, 67; VITR. 2, 3, 4: «Est autem in Hispania ulteriore civitas Maxilua et Callet et in Asia Pitane, ubi lateres, cum sunt ducti et arefacti, proiecti natant in aqua». LUCR. 6, 848-905. Mette in relazione il passo di Vitruvio con quello di Plinio anche C. CESARIANO, *Vitruvio De Architectura. Libri II-IV. I materiali, i templi, gli ordini*, a cura di A. Rovetta, Milano 2002, pp. 43-44 (c. 35v).

⁴⁹ Cfr. PLIN. *nat.* 31, 29: «In Perperenis fons est, quamcumque rigat, lapideam faciens terram, item calidae aquae in Euboeae Aedepso. Nam qua cadit rivus, saxa in altitudinem crescunt»; cfr. PLINE L'ANCIEN, *Histoire naturelle. Livre XXXI*, éd. par G. Serbat, Paris 1972, p. 37; mentre PLINII *Historiae*, p. 554 legge: «In Perparenis fons est, qui quacunque rigat, lapideam facit terram, item calidae aquae in Euboeae Delio. Nam quae alluit rivus saxa in altitudinem crescunt»; le varie lezioni diverse, riportate dall'edizione cinquecentesca, sono attestate da codici: cfr. l'apparato di Serbat nella pagina appena citata.

lib. I c. ...⁵⁰. Macrobius lib. 5 Satur. Cap. 19⁵¹. Arist. Lib. de Admirandis⁵². Stephanus de urbibus⁵³. Diodorus⁵⁴ Siculus lib. II⁵⁵. Pausanias⁵⁶ in Corinthiacis ubi de Portuno⁵⁷. Idem in priore Eliacarum⁵⁸. Leonicus⁵⁹ lib. 2 De varia hist. cap. 6⁶⁰.

L'impressionante sequenza di fonti antiche e umanistiche, che sembra copiata – dati gli errori di distrazione (con i nominativi corretti uno dopo l'altro in accusativi, tranne «Siculus» e «Idem») – da un appunto ove mancavano alcuni riferimenti visto lo spazio bianco in coincidenza col numero del capitolo del I libro della *Vita di Apollonio di Tiana* di Filostrato, rivela la vastità della cultura classica posseduta da Adriani, capace di spaziare dagli storici greci ai poeti latini, da Aristotele a Macrobio. Non potevano, ovviamente, mancare gli storici latini, come documenta la pagina 633 dell'edizione pliniana da lui annotata, sul cui margine si legge: «Velleius Paterculus lib. 2»⁶¹, al centro, e «Val. Max. 9.1»⁶². Asconius IV.⁶³ Hic 17.1: 4. Sed infra lib. 36.15 sex, ut sit in alterutro vitium aut lapsus memoriae».

L'osservazione finale dell'erudito fiorentino, che si interrogava sul numero delle colonne presenti nell'atrio della *domus* di M. Emilio Scauro, e

⁵⁰ PHILOSTR. VA 1, 6.

⁵¹ MACR. Sat. 5, 19, 19.

⁵² [ARISTOTELE] *De mirabilibus auscultationibus*, a cura di G. Vanotti, Padova 1997, p. 38: cap. 95 (98).

⁵³ ST. BYZ. s.v. Αἰδησιος, πόλις Εὐβοίας.

⁵⁴ «Diodorus» corretto su «Diodorus».

⁵⁵ D.S. 2, 52, 2.

⁵⁶ «Pausanias» corretto su «Pausanias».

⁵⁷ PAUS. 2, 31, 9.

⁵⁸ PAUS. 5, 7, 5.

⁵⁹ «Leonicus» corretto su «Leonicus».

⁶⁰ NICOLAI LEONICI THOMAEI *De varia historia libri tres. Cum eorum, quae notatu digna sunt, indice locupletissimo*, Lugduni, apud Seb. Gryphium 1555, p. 133. Sulla figura dell'umanista veneto (1456-1531) si veda la documentata e precisa voce di Emilio Russo in *DBI*, 64, 2005, consultata *on line*: <http://www.treccani.it/enciclopedia/niccolo-leonico-tomeo_%28Dizionario_Biografico%29/> (13/7/2012).

⁶¹ VELL. 2, 9 e 12. Adriani mette in relazione le notizie sul console M. Emilio Scauro con quanto PLIN. nat. 36, 5 narra a proposito del *theatrum Scauri*.

⁶² VAL. MAX. 9, 1, 1. Anche in questo caso Adriani mette in relazione le notizie sull'oratore L. Crasso con quanto tramanda PLIN. nat. 36, 7 a proposito dell'amore del patrizio romano per i marmi greci.

⁶³ ASCON. 27: «In huius domus atrio fuerunt quattuor columnae marmoreae insigni magnitudine, quae nunc esse in regia theatri Marcelli dicuntur». La *domus* in questione è quella di M. Emilio Scauro, sul quale cfr. la nota seguente.

reduci dal teatro provvisorio da lui fatto erigere⁶⁴, trova eco in un'altra annotazione posta a lato del passo di Plinio in questione (36, 114). A pagina 643, infatti, Adriani scrive, proprio in fondo al margine destro: «Quatuor Asconius Pedianus. Et hic idem 17.1 quatuor, sed 36.3 VI dicit»⁶⁵.

La capacità di Adriani non solo di indagare le fonti al loro interno, ma pure di mettere in relazione autori diversi, ben evidenzia la completa padronanza della materia, la cui piena consapevolezza è anche comprovata dall'amplessissima gamma delle testimonianze citate, che spaziano dal mondo classico a quello dell'antiquaria coeva.

Ne sono palese riprova le menzioni di un autore quale Guillaume Budé (1468-1540) e della sua celebre opera di erudizione storico-filologica, il *De asse* (Paris, Bade 1515), che sarebbe limitativo definire un semplice trattato sulla monetazione e sulle misure degli antichi⁶⁶.

Nella già citata pagina 118 della *Naturalis historia* edita da Froben, a margine del passo 7, 128, accanto ad un vistoso segno di richiamo che rimanda a «M. Scauro princeps civitatis III MDCC sestertiis licente», Adriani annota: «Expedit hunc locum Budaeus lib. 2 de Asse, circa finem, tandemque in eam discedit sententiam ut hic legendum censeat CCC M DCCC sextertiis. Vide infra lib. 33. cap. II[I]»⁶⁷.

8

⁶⁴ Si veda a questo proposito la voce *Theatrum Scauri* nel *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, a cura di E.M. Steinby, 6 voll., Roma 1993-2000, V, 1999, pp. 38-39 (N. Pollard).

⁶⁵ Adriani rimanda a PLINII *Historiae*, p. 289, dove si legge in effetti: «[...] iam columnas quatuor Hymettii marmoris, aedilitatis gratia ad scaenam ornandum [sic!] advectas, in atrio eius domus statuerat [scil. Scauro], cum in publico nondum essent ullae marmoreae»; cfr. PLIN. *nat.* 17, 6, dove però le edizioni moderne leggono: «columnas VI Hymettii marmoris»; cfr. PLINE L'ANCIEN, *Histoire naturelle. Livre XVII*, éd. par J. André, Paris 1964, p. 21. Nella nota marginale apposta in corrispondenza del numero «quatuor» dell'edizione pliniana in suo possesso Adriani osserva: «Et Pedianus quatuor, sed hic 36 cap. 15 sex dicit, ut sit in alterutro vitium aut lapsus memoriae et cap. 3 eodem libro idem».

⁶⁶ J. WALLACE, *The merits of being obscure: Erasmus and Budé debate the style, shape, and audience of humanist scholarship*, «Moreana» 46, 177-178, 2009, pp. 198-229, con il rinvio alla bibliografia precedente. Il testo figura fra le opere possedute da Vincenzo Borghini fin dai suoi anni giovanili: cfr. *Vincenzo Borghini. Filologia e invenzione nella Firenze di Cosimo*, catalogo della mostra (Firenze 2002), a cura di G. Belloni, R. Drusi, Firenze 2002, pp. 5-8 (E. CARRARA, *scheda n. 1.2*): 8.

⁶⁷ Il rimando è a PLIN. *nat.* 33, 47: «Postea placuit X XXXX signari ex auri libris, paulatimque principes inminuere pondus et novissime Nero ad XXXXV»; cfr. PLINII *Historiae*, p. 584 (ove il capitolo porta il numero III, onde la nostra correzione *supra* nel testo): «Post haec placuit XL. M. signari ex auri libris, paulatimque principes inminuere pondus; minutissimus vero ad XL. M.». Sul margine sinistro, accanto a tale passo e a un vistoso segno di richiamo, Adriani osserva: «Locum hunc expedit Budaeus lib. 3 de Asse, tandemque in eam discedit sententiam, ut hunc in modum legendum existimat. Post haec placuit L.

11 Accanto a tale occorrenza del *De asse*⁶⁸, giova dar conto inoltre di quanto lo storico fiorentino aveva modo di appuntare a proposito dei tronfi celebrati da Pompeo, ricordati da Plinio ad apertura del libro XXXVII⁶⁹, subito prima degli eccessi neroniani⁷⁰: «De triumphis huius aestimatione consule Budaeum de asse»⁷¹.

12 Il rinvio al testo dell'umanista francese quale *auctoritas* in materia di certo illustra la considerazione che Adriani nutriva nei confronti di questi. Altrettanto vale anche nei riguardi di un altro grande letterato e filologo quale Poliziano, a cui viene reso un chiaro omaggio nel corpo di una lunga annotazione posta a margine del notissimo passo di Plinio (35, 85), ove Apelle consiglia ad Alessandro Magno di non discettare di arte per non far ridere i ragazzi della sua bottega: «Hoc quod de Alexandro Plinius scribit, Plutarchus ad Megabyzum retulit in eo volumine quo disputat quae sint adulatoris et amici discrimina 85 et in opuscolo de animi tranquillitate 418»⁷². Il brano, con la sola inserzione del rimando alle pagine dell'opera citata e l'aggiunta di un'ulteriore attestazione dello stesso autore⁷³, altro non è che la puntuale citazione del capitolo XLVIII della *Miscellaneorum Centuria Prima* di Agnolo Poliziano⁷⁴.

Proprio le annotazioni, dunque, ci rivelano il metodo di lavoro di Giovanni Battista Adriani, che consultò varie fonti per collazionare e verificare

nummos signari ex auri libris, paulatimque principes imminuere pondus; minutissime Nero ad LV. nummos etc.».

⁶⁸ Si veda G. BUDAEI [...] *De asse et partibus eius libri V*, Lugduni, apud Seb. Gryphium 1542, p. 233.

⁶⁹ PLIN. *nat.* 37, 16: «Cetera triumphis eius quam virilia!»; cfr. PLINII *Historiae*, p. 654.

⁷⁰ PLIN. *nat.* 37, 17-22; cfr. PLINII *Historiae*, p. 654. A proposito di «theatrum peculiare trans Tiberim in hortis» (PLIN. *nat.* 37, 19) Adriani non mancò di annotare: «Ordo est. Orcis at horreis. Murrini unius fragmenta tam multa fuere ut illa filiis consularis viri qui id vas possederat a Nerone adempta impleverint eius hortos, ubi sibi theatrum compararat quum publice canere cepisset; eius rei Tranquillus est author. Theatrum dico non parvum, sed tam amplum ut satisfuerit Neroni, quamquam in ea laude ambitiosissimo id ipsum impleri a populo se canente, quum dico maxime placere cuperet proprie amoribus addictus. Quod Popeiam Nero perdit amarit priusquam uxorem [sic!] duxerit Tranquillus et Cornelius sunt autores». Cfr. SUET. 21 e 35; TAC. *ann.* 13, 45 e 14, 1.

⁷¹ Cfr. BUDAEI *De asse*, pp. 299-300.

⁷² Cfr. PLINII *Historiae*, p. 621. Le sottolineature sono di mano di Adriani.

⁷³ Cfr. PLU. *Moralia* 58D-E; 472A-B.

⁷⁴ Cfr. A. POLITIANI *Opera* [...]. *Addito una indice memorabilium copiosissimo*, Basileae, apud Nicolaum Episcopium iuniorem 1553, p. 264; cfr. *Angeli Politiani miscellaneorum centuria prima*, ed. H. Katayama, «Relazioni della Facoltà di Lettere. Università di Tokio», 7, 1981, pp. 167-428: 266.

le notizie trovate nell'*Historia naturalis*, con un esemplare *usus* del bagaglio classico, tanto latino quanto greco, appreso oltre che dal padre, Marcello Virgilio (1464-1521), cancelliere della Repubblica e docente nello Studio fiorentino, dal contatto costante con Piero Vettori⁷⁵, erede dell'importante lezione poliziana⁷⁶.

Grazie a tali maestri e a tali insegnamenti la classicità era avvertita dallo storico fiorentino come base di un comune sentire e dell'esperienza artistica del presente, come scrive con toni elogiativi e cortigiani a chiusa della sua *Lettera*:

[...] questa e l'altre arti nobili delle quali noi abbiamo di sopra, più che non pensavamo di dover fare, ragionato, l'età presente e due o tre altre di sopra hanno talmente tornato in luce che io non credo ch'e' ci bisogni desiderare l'antiche per prenderne diletto et ammirarle, però che sono stati tali i maestri di queste arti, e per lo più i toscani e specialmente i nostri fiorentini, che hanno mostro l'ingegno e l'industria loro essere di poco vinta da quegli antichi cotanto celebrati in arti cotali⁷⁷.

Tale attitudine e sensibilità per l'antico traspare poi in un ulteriore documento autografo di Adriani, significativo per il suo ruolo all'interno della corte medicea e che porta, a mo' di titolo, una sottoscrizione di mano di Vasari «Inventioni per panni d'arazzi del Marcellino»⁷⁸:

[...] queste cose di pittura mi pare che allhora sieno graziose e piacevoli quando più s'accostano a' poeti che fantasie, perciòché la pittura e la poesia hanno molta similitudine infra di loro, e quello che sta bene nell'una e piace, quasi sempre nell'altra diletta, e così, in contrario, parmi anchora che la pittura nuova piaccia molto più, quando della storia dipinta si ha alcuno lume da sé. Percioché facilmente da quello che tu ne sai vi si riconosce dentro tutto il restante, cosa che assai aggrada a' riguardanti, ché ciascuno da per sé pare imparare senza aiuto d'altrui. E così, ove è ben figurata et atteggiata una cotale storia, [c. 150v] porge diletto all'occhio et a l'animo insieme, dove un'altra

⁷⁵ Cfr. S. LO RE, *Politica e cultura nella Firenze cosimiana. Studi su Benedetto Varchi*, Manziana 2008, p. 346; CARRARA, *Giorgio Vasari*, nota 39.

⁷⁶ Si veda R. MOUREN, *Piero Vettori*, in *Autografi dei letterati italiani. Il Cinquecento*, I, a cura di M. Motolese, P. Procaccioli, E. Russo. Consulenza paleografica di A. Ciaralli, Roma 2009, pp. 381-412.

⁷⁷ Si cita da VASARI, I, p. 227 (righe 10-17).

⁷⁸ Sul patronimico «Marcellino» usato per indicare la diretta discendenza di Giovanni Battista da Marcello Virgilio Adriani cfr. G. BARTOLI, *Lettere a Lorenzo Giacomini*, a cura di A. Siekiera, Firenze 1997, p. 291.

non così conosciuta può bene dilettere la vista per virtù dello artefice, ma l'animo non vi si sadisfarà drento giamai, non vi conoscendo o non vi riconoscendo cosa alcuna, il che dubito non advenisse a queste storie barbare, s'alcuna però ve ne fussi da piacere, e perciò io sarei d'animo che non fussi sicuro il discostarsi da quelle delle quali molti hanno alcuna notizia. Tra le quali nelle greche è la storia, ovvero la favola, di Teseo re di Athene, del quale molti poeti hanno honoratamente favoleggiato, e gli altri scrittori l'hanno estremamente⁷⁹ lodato, li cui fatti sono assai ben chiari, e chi ne ritraessi quelli che hanno più del poetico et insieme del grazioso, per mio avviso non farebbe male⁸⁰.

Il programma, rigettato dal principe Francesco, che preferì le «storie barbare» della vita dell'imperatore persiano Ciro⁸¹, venne concepito nel 1565⁸² ed era stato sollecitato ancora una volta da Vincenzo Borghini («Il Priore delli Innocenti, amicissimo et intrinseco mio»)⁸³, vero regista delle feste e delle celebrazioni approntate in occasione delle nozze con Giovanna d'Austria, il cui allestimento investì in pieno l'ampia bottega di Giorgio Vasari⁸⁴.

Ci troviamo così in presenza delle tre figure che già abbiamo incontrato,

⁷⁹ «Estremamente» quasi completamente illeggibile per colpa di una delle numerose lacune causate dall'inchiostro ferrogallico impiegato da Adriani.

⁸⁰ Il documento è conservato ad Arezzo, presso l'Archivio Vasariano, Casa Vasari, ms. 31, cc. 150r-153v: si cita da c. 150r-v, mentre la sottoscrizione vasariana si trova a c. 153v; cfr. *Lo Zibaldone di Giorgio Vasari*, a cura di A. Del Vita, Roma 1938, pp. 301-306: 302; <http://www.memofonte.it/home/files/pdf/vasari_Zibaldone.pdf> (13/7/2012). Sul documento cfr. *Giorgio Vasari. Principi, letterati e artisti*, p. 171 (M. DALY DAVIS, scheda n. V.71); CH. HOPE, *Artists, patrons, and advisers in the Italian Renaissance*, in *Patronage in the Renaissance*, ed. by G.F. Lytle, S. Orgel, Princeton 1981, pp. 293-343: 334-337.

⁸¹ Della serie è sopravvissuta la sola scena con *Il banchetto di Ciro* (Galleria dell'Accademia, ma custodita nei Depositi Arazzi di Palazzo Pitti), su disegno e cartone di Giovanni Stradano (databili in base ai pagamenti fra il 15 maggio 1565 e il 4 aprile 1566), tessuta da Giovanni Sconditi fra il 1566 e l'11 aprile 1567, cfr. L. MEONI, *Gli arazzi nei musei fiorentini. La collezione medicea. Catalogo completo, I. La manifattura da Cosimo I a Cosimo II (1545-1621)*, Livorno 1998, pp. 208-209, scheda n. 45.

⁸² Cfr. J. KLIEMANN, *Vincenzio Borghini 1565: Ärger mit Friedrich Sustris und ein Programm für Stradanos Kyrosteppiche*, in *Begegnungen. Festschrift für Peter Anselm Riedl zum 60. Geburtstag*, hrsg. von K. Güthlein, F. Matsche, Worms 1993, pp. 107-123, in part. 118; ID., *Dall'invenzione al programma*, in *Programme et invention dans l'art de la Renaissance*, atti del convegno (Roma 2005), éd. par M. Hochmann et al., Rome 2008, pp. 17-26: 21.

⁸³ Si cita da c. 150r del ms. 31 dell'Archivio Vasariano di Arezzo, Casa Vasari; cfr. *Lo Zibaldone*, p. 301.

⁸⁴ Il programma con le *Storie di Ciro* venne redatto da Vincenzio Borghini ed è conservato nel codice che raccoglie i suoi progetti per gli apparati effimeri del 1565, il ms. II X 100 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, alla c. 109r-v: cfr. KLIEMANN, *Vincenzio Borghini*, pp. 121-122. Sul manoscritto cfr. *Vasari, gli Uffizi e il Duca*, pp. 166-167 (E. CARRARA, scheda n. III.7), con il rinvio alla vasta bibliografia precedente.

non casualmente, ad apertura della *Lettera*, quando Adriani confessa le insistenze degli altri due⁸⁵, e riconosciamo dichiarato *in nuce* quell'interesse per le arti figurative che sarebbe divenuto esplicito proprio con l'apporto alle *Vite* redatte da «Messer Giorgio».

⁸⁵ Cfr. *supra*, nota 4.

Abstract

The essay here presented aims at shedding new light on the *Lettera a Messer Giorgio Vasari*, written by Giovanni Battista Adriani and published in Vasari's *Vite* in the Giunti edition (Florence 1568).

The *Lettera's* text is an erudite treatise on artists of ancient Greece and Rome and it is the result of the large literature mastered by Adriani, who knew works of Pausanias and Cicero as well as of Plutarch and Varro.

My paper analyzes in particular a copy of the edition of Pliny's *Naturalis historia* printed in Basel in 1545 and owned by Adriani: the book, now in the Biblioteca Nazionale Centrale in Florence, shows a great number of annotations written in Adriani's characteristic handwriting and testifies to his careful reading and interpretation of Latin text.

Referenze fotografiche

- © Isola Bella, Stresa, Archivio Borromeo: 1, 3, 4
- © E. Carrara (su concessione della Biblioteca Universitaria di Pisa): 2
- © Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali/Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze: 5a, b, 6-12

Isola Bella

guardando alcune ritratti conelli & quelle quade quelli di cui il ritratto era
 d'altre ritratti & quelli ritratti di pinto di nuovo modo Anziano Et di Tullio
 di occhi era color in maniera che il difetto della faccia non appariva & cio che
 egli le dipinti del viso pare poco quale fatto ad lui in lui quel ritratto
 non parendo per difetto alcune volte ^{perche} fero di lui molto celebrato
 con immagini di yfene et miriane. Ma per le sue volte et molte altre
 opere quel fatto le pingere se si fa egli bene. Agosto d'ora confesso al
 tempio di quito suo padre quella venuta del tempio et di yfene di mare
 da quella parte si fa chiamare meridional et da quella parte si chiama
 boreal et di qua et illudram alle parti di sopra di lui et di qua quade
 si sono che andasse per mare che se grandissima gloria di come misse Egle
 medesimo cominciò a quelli di lui molto ritratti nel suo et la parte
 piu alta il posto et si proprio da quel et andavano et egli ritratti et quella
 prima ritratta et la stessa ritratta & quella ritratta more accetti della opera propria
 et si sono che alla parte di qua ritratti con perfumetti aggiugnere capitate
 ra dipinti erano quelle di sopra nel tempio et la parte piu alta
 et la parte et ^{si} della ritratta. Et per ragione di si non ritratti ma
 ritratti dipinti molti altre figure et chi ritratti et al pando et non ritratti
 alla famiglia se il proprio che la propria la ritratta in ritratti
 quade volte et quade ritratti ritratti Alexandru magno e Filippo suo padre
 et furono ritratti et quade ritratti et ritratti grandi dipinti in Roma
 si ritratti di lui Colone ritratti con la ritratta et Alexandru ritratti
 ritratti di guerra et la ritratta ^{dina} al corso. Le quali due ritratti Auguste
 ritratti consero al suo posto nella parte piu celebrato di quella et Claudio poi
 celebrando il ritratto di Alexandru in ritratti ritratti di Auguste.

Ad

1. G.B. ADRIANI, Lettera a messer Giorgio Vasari. Isola Bella, Archivio Borromeo, ms. AD, LM, Adriani, G.B., c. 10v.

L E T T E R A D I M .

era stimato molto, e domandadogli Apelle alcuna volta, quãto egli stimasse alcune
sue figure, rispose nõ so che picciola cosa, onde egli dette nome di voler per se cõperar
quelle, ch'egli hauea lauorato, e lauorebbe per riuiderle p sue prezzo molto mag
giore. il che fece aprire gli occhi a' Radiani, ne volle cederle loro, se nõ arroguano
al prezzo cõ non poca utile di quel pittore. E cosa incredibile quello che è scritto di
lui, cioè, che egli ritraeua sì bene, e si apũto le imagini altrui dal naturale, che vno
di questi, che nel guardare in viso altrui fiso sogliono indouinare quello, che ad alcu
no s'è auuenuto nel passato tẽpo, o debba auuenire nel futuro, i quali si chiamano fi
siomati, guardãdo alcun ritratto fatto da Apelle conobbe per quello quanto quegli
di cui era il ritratto, douesse viuere, o fusse viuuto. Dipinse cõ vn nououo modo An
tigono Re, che l'vno de gl'occhi haueua meno, i maniera, che il difetto della faccia
non apparisse, per cioche egli lo dipinse col viso tãto volto, quãto bastò a celare i lui
gl'occhio ameto, nõ parendo però difetto alcũo nella figura. Etebbero grã nome alcune
magmi da lui fatte di psona, che moriuano: ma fra le molte sue, e molto lodate ope
re qual fusse la piu perfetta nõ si fa così bene. Augusto Cesare cõsacrò al tẽpio di Giu
lio suo padre quella Venere nobilissima, che per vscir del mare, e da quell'atto stes
so fu chiamata Anadiomene. la quale da' poeti Greci fu mirabilmente celebrata, et
illustrata. alla parte di cui, che s'era corrotta nõ si trouò chi ardisse por mano, il che
fu grãdissima gloria di cot'al artefice. Egli medesimo cominciò a quelli di Coo vn'al
tra Venere, et ne fece il volto, e la parte somana del petto, e si pensò da quel che se ne
vedeua, che egli harebbe, e quella prima Dionca, e se stesso i questa auãzato. Mor
te così bella opera interroppe, ne si trouò poi chi alla parte disegnata presumesse ag
giugner colore. Dipinse ancora a quelli di Epheso, nel tẽpio della lor Diana vn'A
lessandro Magno cõ la faccia di Giove in mano, le dita della quale pareua che fussero
di rilieno, e la faccia, che vscisse suor della tauola, e ne fu pagato di moneta d'oro,
nõ a nouero, ma a misura. Dipinse molte altre figure di grã nome, e Clito familiar
di Alessandro in atto di apprestarsi à battaglia, cõ il paggio suo, che gli porgeua la
celara. nõ bisogna domãdare quãte volte, ne i quãte maniere, e ritraesse Alessandro,
o Filippo suo padre, che furono infinite, Et quãti altri Re, e personagei grãdi ei dipi
gnosse. i Roma si vide di lui Castore, e Polluce cõ la vittoria, Et Alessandro trãspan
te cõ l'imagino della guerra, cõ le mani legate drieto al carro. le quali due tauole A
gusto cõsacrò al suo foro nelle parti piu honorate di quello. e Claudio poi cancellãdo
ne il volto di Alessandro vi fece riporre quello di Augusto. Dipinse vno Heroe igna
do, quasi in quest'opera volesse gareggiare cõ la natura. Dipinse ancora a prouina cõ
certi altri pittori vn cavallo, doue temõdo del giudicio de gli huomini, et insospetu
to del saurore de' giudici inuerso i suoi auer saris che se se ne stes al giudicio de
cavalli stessi, et essẽdo menati i cavalli d'attorno a ritratti di ciascuno rimasero
a quel d'Apelle solamẽte, il qual giudicio fu stimato verissimo. Ritrasse Antigono
in corazza cõ il cavallo drieto, Et in altre maniere molte, Et di tutte le sue opert
quelli che di così fatte opere s'intesero, giudicarono l'ottima essere vno Antigono
cavallo. Fu bella anco di lui vna Diana, secõdo che la dipinse in versi Homero, e p

21

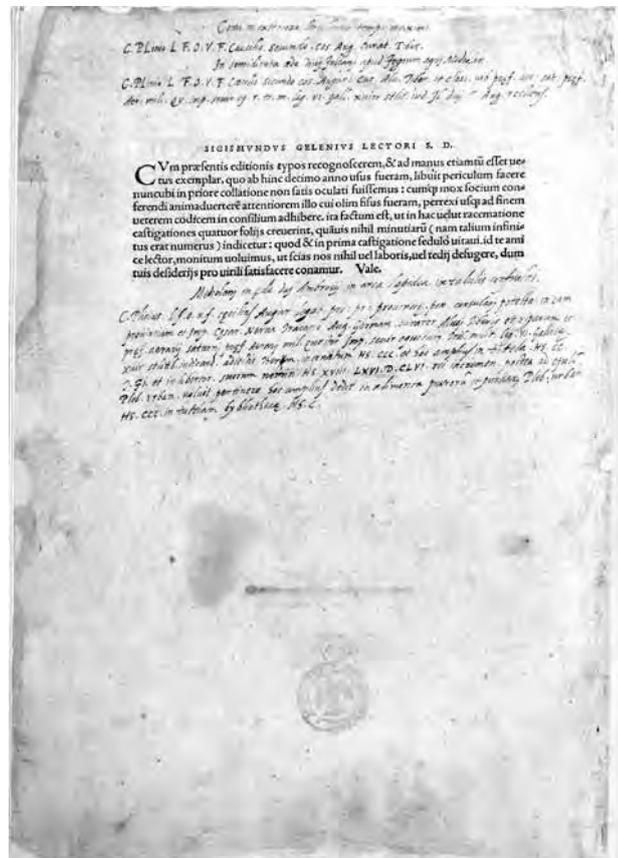
in quest'altra chiani si fidano di ragionare piu di li. e vedono
al presente adiv di coloro et di bronzo hanno in mano, et che fun-
no in maggior pregio, et ragionare di non sarebbe cosa per un
fior. E unora appreso i greci et questi anni molto piu dal loro
altra ragione e molto meglio che vedono in pregio alcune maniere
di metallo lura et l'altra alquede diverse secondo la lega di quello
quinci adattare et alcune figure di oro et chiamano altre corone
altri d'oro et altri d'argento et et et metallo di quella et
di quella forse in quello et in quel luogo et non et farli. ma
et anni che miscolando col metallo ^{di oro et d'argento} che ^{di oro et d'argento} argenteo, che ^{di oro et d'argento} stagno
vchi piu vchi meno. le quali miscolate poi gli danno proprio
colore et piu et meno pregio et il suo nome ma in maggior pregio si il
metallo di corone et posto in miscolando et posto in figure le quali
hanno di tal pregio et si non et non coltura et molti grandi
lucumini quando mandano avere la portatura et non si
si manna fatto et Alessandro magno regno il suo padiglione
quando era in campo et lo stame di bronzo da corone. Le quali
hanno poi portare a horse et piano et fatto chiamo in questa
forma di lavoro si dice et si quel fide alquanto come coltura.
il quale con alle bande fatto nel tempo olimpico quel bronzo d'oro
si grande et si vedendo per ora molto stame di bronzo. ^{ancora}
No ^{ancora} ~~in mano~~ altri questa arte fatto loro molto in pregio, et in
specia et in ^{ancora} ~~in mano~~ et alcune non di tanto si giudica et ogni di
inde ^{ancora} ~~in mano~~ ^{ancora} ~~in mano~~ et in corone non hanno la loro et non
gli altri nel ^{ancora} ~~in mano~~ ^{ancora} ~~in mano~~ il nome. fieri questa nobilita
artefice secondo il costume dei greci nella olimpiade ^{ancora} ~~in mano~~

3. G.B. ADRIANI, Lettera a messer Giorgio Vasari. Isola Bella, Archivio Borromeo, ms. AD, LM, Adriani, G.B., c. 25r.

mi molti honore in quei primi secoli. Et prima quando
i cittadini in esso tempo il comune potere habbo molte
imagini di quelli dei et di adomare di loro con loro
sacrificij fanno et uso in se di loro. molte più si videro
et piacerono alti idoli la profeta et potenza di questi re
et loro et largono de pompe di coloro et poi adomare
il primo et sicut hanno una ritratto di loro fu dicitur
di Siciamo et fu una gioventù in loro, et ciò opera di
una sua figliuola. la quale molto memorata del giorno
il quale da lei si dicitur parire a dicitur alcuni di loro
et alcuni loro hanno nel muro dipinta l'ombra della
figura di chi era la prima. Dicitur che quella et padre
per molti piccina il fatto. Et figliuola dicitur, in se
l'immagine ritraendo al quale dal muro quella figura et
altri suoi lavori misero nella forma. et dicitur quella figura
fu fatta nel tempio del re in se. et dicitur che dopo
in fine al tempo di Mammio Corfola venisse in se con
altri dicitur et in se fu prima ritratta moneta quella
ora. Et una dicitur che in una veduta molto in se
aquella dicitur di se. et in altri et dicitur che di Targu
in se fu fatta. Et dicitur che da Corfola hanno parato loro in Italia
con costoro conducendovi in se compagnia Eucrope et Euthi
quasi molti di se di se. et da costoro costoro
avere si fanno per se. et in se si fanno molte et molte
tempo. Et primo et in se. Et dicitur che le immagini degli uomini et
gale dicitur et del loro fatto più le immagini di se. et
in se molto meglio si dice et se. Et dicitur che Siciamo

4. G.B. ADRIANI, Lettera a messer Giorgio Vasari. Isola Bella, Archivio Borromeo, ms. AD, LM, Adriani, G.B., c. 23v.

5a, b. PLINII *Historiae*,
 frontespizio, recto e verso.
 Firenze, Biblioteca Nazionale
 Centrale, Magliabechiano
 1.4.106.



atramento, Apelles, Echion, Melanthius, Nicomachus, clarissimi pictores, cum tabulae eorum singulae oppidorum uenirent opibus. Nunc & purpuris in parietes migratibus, & India conferente fluminu suorum limum, & draconum & elephantoru saniem, nulla nobilis pictura est. Omnia ergo meliora tunc fuere, cum minor copia. Ita est, quonia, ut supra diximus, rerum non animi pretijs excubatur. Et nostrae aetatis insaniam ex pictura non omita. Nero princeps iusserat colosseum se pingi cxxx pedum in linteo, incognitum ad hoc tempus. Ea pictura cum perfecta esset in Marianis hortis, accensa fulmine cum optima hortorum parte conflagrauit. Libertus eius cum daret Antij munus gladiatoru, publicas porticus inuestiuit pictura, ut constat, gladiatorum ministrorumq; omnium ueris imaginibus redditis. Hic multis iam seculis summus animus in pictura. Pingi autem, quo adoptatus fuerat, triginta paria in foro per triduum dedit, tabulamq; pictam in nemore Dianae posuit.

An uisus est generis hominis, an
pictorem gladiatorum exercitum
statuariae. Nuncupandus est

De aetate picturae, operum & artificu indicatura, nobilitates ccccv. Cap. viii

Nunc celebres in ea arte quam maxima breuitate percurrā, neq; enim instituti operis est talis executio. Itaq; quosdam uel in transcurso, & in aliorum mentione obiter nominasse satis erit, exceptis operum claritatibus, quae & ipsa conueniet attingi, siue extant, siue intercidere. Non constat sibi in hac parte Graecorum diligentia, tam multas post olympiadas celebrando pictores q; statuarios autores. Primumq; olympiade nonagesima, cum & Phidia ipsum initio pictorem fuisse tradatur, clypeumq; Athenis ab eo pictum. Praeterea in confesso sit, octogesimatertia fuisse Panaeum fratrem eius, qui clypeum intus pinxit in Aegide Mineruae quam fecerat Colotes Phidiae discipulus, & in faciendo Ioue Olympio adiutor. Quid quod in confesso perinde est, Bularchi pictoris tabulam, in qua erat Magnetum praelium, a Candaule rege Lydiae Heraclidaru nouissimo, qui & Myrsilus uocatus est, repensam auro. Tanta iam dignatio picturae erat. Id circa aetate Romuli acciderit necesse est: duo enim deicesima olympiade interfijt Candaules, aut (ut quidam tradunt) eodem anno quo Romulus, nisi fallor, manifesta iam tum claritate artis atq; abfolutione. Quod si recipi necesse est, simul apparet multo uetustiora antea fuisse, Hygiaenontem, Diniam, Charman, & qui primus in pictura marem formamq; discereuit, Eumarum Atheniensem figuras omnes imitari ausum, quiq; inuenta eius excoluerit, Cimonem Cloneum. Hic catagrapha inuenit, hoc est obliquas imagines, & uarie formare uultus, respicientes, suspicientes uel & despicientes. Articulis etiam membra distinxit. Venas protulit, praeterq; in ueste & rugas & sinus inuenit. Panaeus quidem frater Phidiae, etiam praelium Atheniensem aduersus Persas apud Marathonem factum pinxit. Adeo iam colorum usus percrebuerat, adeoq; ars perfecta erat, ut in eo praelio iconicos duces pinxisse tradatur, Atheniensem, Milciadem, Callimachu, Cynegyrum, Barbarorum Darium, Tissaphernem.

Tandem nepotem Iphito h. o.
cylpeum appellauit panaeum
clypeum Mineruae. Hic Phidiae
Mineruae egit. non uel signat
Nep. Aegideq; descriptione dicitur pul
ladi arma

idem Panaeus in Clonem
Panagium ad Thauri adit h. o.
Panagium uocat Phocis h. o.
Phocis h. o.

Primum picturae certamen, & qui primi penicillo pinxerunt Cap. ix

Quinimo certamen picturae etiam florente eo institutum est Corinthi ac Delphis: quod & ipsius Timagorae carmine uetusto apparet, chronicorum errore non dubio. Alij quoq; post hos clari fuere ante nonagesimam olympiadem, sicut Polygnotus Thabius, qui primus mulieres lucida ueste pinxit, capita earum mitris uersicoloribus operuit, plurimumq; picturae primus contulit. Siquidem instituit os adaperire, dentes ostendere, uultu ab antiquo rigore uariare. Huius est tabula in porticu Pompeij, quae ante curia eius fuerat: in qua dubitatur, ascendente cum clypeo pinxerit, an descendente. Hic Delphis aedem pinxit. Hic & Athenis porticum quae Paeclae uocatur, gratuito, cum partem eius Mycon mercede pingeret, unde maior huic autoritas. Siquidem Amphictyones, quod est publicum

Phocis h. o.

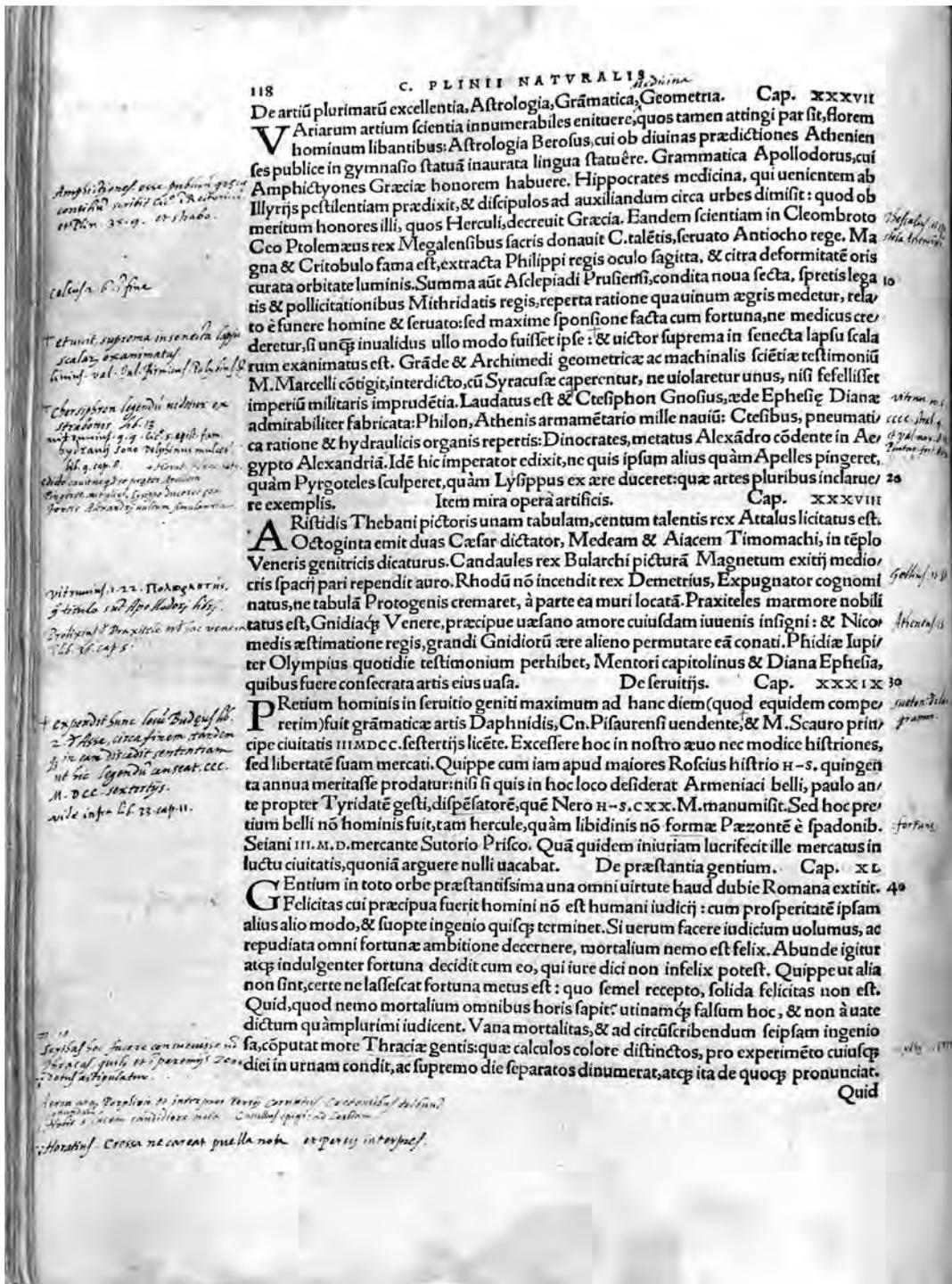
6. PLINII *Historiae*, p. 618. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechiano 1.4.106.

A M^e Benedetto Varchi risp^a

La ben faconda, e più verace storia:
In cui dal fatto il detto mai non torse,
Dara fama a noi chiara: e senza forse
Alla Patria comun grata memoria
Ma n' noi nie più lucente, e vera gloria
Risplenderà per lui, ch'en terra corse
Dal'empireo cielo, e ne soccorse
Al maggior uopo: ond'huom tanto si gloria.
Tal nelle lodi sue spendere l'hore,
Tal son l'opre, i pensieri, e i fatti suoi:
Perch'ogni duro intendesi il core
Beato noi, che da diuin furor,
Sciolti del mondo i lacci, e tutti i nodi,
Stretto in pietre in si perfetto amore.

Giov. Batista Adriani Mawell

7. G.B. ADRIANI, *La ben faconda, e più verace storia* (sonetto a Benedetto Varchi). Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, ms. Banco Rari 63, c. 17r.



8. PLINII *Historiae*, p. 118. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechiano 1.4.106.

dei uinum fluere, si auferatur à conspectu templi, sapore in aqua transeunte. Polydymus
 explere olei uicem iuxta Solos Ciliciae fontē. Theophrastus hoc idem fieri in Aethiopia
 eiusdem uirtutis fonte. Lycos, in Indiae terris fontem esse, cuius aqua lucernae ardeant.
 Idem Ecbatanis traditur. Theopompus in Scotussa lacum esse dicit, qui uolneribus me-
 detur. Iuba in Troglodytis lacum, insanum malefica ui appellatum, ter die fieri amarum
 falsumq; ac deinde dulcem, totiesq; etiam noctu, scatenē albis serpentibus uicentum cu-
 bitorum. Idem in Arabia fontem exilire tanta ui, ut nullum non pondus impactum re-
 spuat. Theophrastus Marfyae fontē in Phrygia ad Celenarum oppidum saxa egerere.
 Non procul ab eo duo sunt fontes, Claxon & Gelon, ab effectu Graecorum nominū dicti.
 Cyzici fons Cupidinis uocatur, ex quo potantes amorē deponere Mutianus credit. Cra-
 none est fons calidus citra summū feruorē, qui in uinum additus, triduo calorē potionis
 custodit in uasis. Sunt & Mattiaci in Germania fontes calidi trans Rhenū, quorum huius-
 stus triduo feruet. Circa margines uero pumicē faciūt aquae. Quod si quis fide carere ex
 his aliqua arbitratur, discat in nulla parte naturae maiora esse miracula: quanquam inter
 initia operis abunde multa retulimus. Ctesias tradit, Siden uocari stagnū in Indis, in quo
 nihil innatet, omnia mergantur. Caelius apud nos in Auerno ait etiam folia subsidere:
 Varro, aues quae aduolauerint emori. Cōtrā in Africę lacu Apuscidamo omnia fluitat,
 nihil mergitur: item in Sicilię fonte Pythia, ut Apion tradit. Et in Medorum lacu pu-
 teoq; Saturni. Fons Limyræ transire solet in loca uicina, portendens aliquid: mirumq;
 quod cum piscibus transit. Responso ab his petunt incolae cibo, quem rapiunt annuē: to-
 tes: si uero euetum negent, caudis abigunt. Amnis Olachas in Bithynia Briazum alluit,
 hoc est & templo & deo nomē, cuius gurgite periuri notantur pati uelut flammam uren-
 tem. Et in Cantabria fontes Tamarici in augurio habentur. Tres sunt octonis pedibus
 distantes. In unum alueum coeunt uasto amne. Singulis siccantur duodecies diebus, alii
 quando uicēs, citra suspiciōne ullā aque, cū sit uicinus illis fons sine intermissione largus.
 Dirum est nō profluere eos aspiciere uolētibus, sicut proxime Lartio Licinio legato post
 pręturā post septem dies accidit. In Iudæa riuus sabbatis omnibus siccatur. E diuerso mi-
 racula alia dira. Ctesias in Armenia scribit esse fontem, ex quo nigros pisces ilico mortem
 afferre in cibis: quod & circa Danubij exortū audiui, donec ueniatur ad fontem aluco ap-
 positum, ubi finitur id genus piscium. Ideoq; ibi caput eius amnis intelligitur fama. Hoc
 idem & in Lydia in stagno nympharū tradunt. In Arcadia ad Phencum aqua profluit
 faxis, styx appellata, quę ilico neqat, ut diximus. Sed esse pisces paruos in ea tradit Theo-
 phrastus, letales & ipsos, quod non in alio genere mortiferorum fontium. Necare aquas
 Theopompus & in Thracia apud Cychros dicit: Lycus in Leontinis tertio die, si quis
 quam biberit. Varro ad Soracten in fonte, cuius sit latitudo quatuor pedum: sole oriente
 eum exundare feruenti similem, auesq; quae gustauerint, iuxta mortuas iacere. Nanque
 & hæc insidiosa conditio est, quod quaedam etiā blandiūtur aspectu, ut ad Nonacria Ar-
 cadia. Omnino enim nulla deterrent qualitate: hanc putant nimio frigore esse noxiam,
 utpote cū profluens ipsa lapidescat. Aliter circa Thesalica tempe, quoniam uisus omni-
 bus terrori est: traduntq; etiā æs ac ferrum erodi illa aqua. Profluit (ut in dcauimus) breui
 spatio: mirumq; si aliqua syluestris amplecti radicibus fontē eū dicitur, semper florens pur-
 pura. Et quaedam sui generis herba in labris fontis uiret. In Macedonia, non procul Euri-
 pidis poetæ sepulchro, duo riui confluent, alter saluberrimi potus, alter mortiferi. In Per-
 parenis fons est, qui quacunq; rigat, lapideam facit terram: item calidæ aquae in Euboea.
 Delio, nam quę alluit riuus, saxa in altitudinem crescunt. In Eurymenis deiectę coronę
 in fontē, lapides fiunt. In Colossis flumen est, in quo lateres coniecti, lapides extrahunt.
 In scyretico metallo arbores quęcunq; flumine alluuntur, saxa fiunt cum ramis. Distil-
 lantes quoque guttae in lapides durefcunt in antris Corycijs: nam Miezæ in Macedo-
 nia, etiam pendentes in ipsiis cameris: at in Corintho cum decidere. In quibusdam spe-
 luncis

vitruuius

lib. 1. de aedificand

Ammonius lib. 9

lib. 1. de cast. lib. 9. de aedificand
Ammonius lib. 9
omni ad uentū esse Agrippam
trabere, si q. modicis esse
tem. Cuius fontē Plinius
scribit. ut Plinius ut tradit
Amn. capi. sub. ab. Plinius
latere. in lat. in aqua. 2. c. 10.
et quod in quodam riuo. 2. c. 10.
nam. in aqua. uenit. Lant
enim. p. 12. c. 10. ut quod
per. 12. c. 10. ut quod

Loca in Thessalia. Thracia uera
uius. Plinius lib. 9. c. 10. 20
2. c. 10. 20.

vitruuius lib. 1

vitruuius lib. 1

Plinius fontem uocat. Plinius lib. 9

λ. vide Apollonik. Dynach. lib. 1. c. 1. Macrobin. lib. 9. saturn. cap. 9. Arist. lib. de administrand.
Stephanus de urbibus. Dioscorid. lib. 1. Panatonia. P. Corinthiacis. uob. de Portico. Plin. in
Priere. C. Lacorum. Leonis. lib. 2. de natura herb. cap. 10.

9. PLINI *Historiae*, p. 554. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechiano 1.4.106.

PROOEMIUM.

Naturæ lapidum, ac marmorum luxuria. Cap. I



LAPIDUM natura restat, hoc est, præcipua morū insania, etiam ut gemæ cum succinis atq; crystalli cū murrhinis fiteant. Omnia namq; quæ usq; ad hoc uolumen tractauimus, hominum causa genita uideri possunt. Montes natura sibi fecerat ad quasdam cōpages telluris uisceribus, den sandas, simul ad impetus fluminū domādos, fluctusq; frangēdos, ac minime quietas partes coercēdas durissima sui materia. Cēditus hos, trahimusq; nulla alia q̄p̄ deliciarū causa, quos transcendisse quoq; mirum fuit. In portento propē maiores habuere Alpes ab Annibale exuperatas, & postea à Cimbris, nunc ipsæ cædunt in mille genera marmorū: promōtorā aperiantur mari, & rerū natura agitur in planū. Euehimus ea quæ separandis gētibus pro terminis cōstituta erant, navesq; marmorū causa fiunt, ac per fluctus sauisimā rerum naturę partē, huc illucq; portantur iuga montiū maiore etiam nū uesania, q̄p̄ cum ad frigidos potus uas petitur in nubila cœloq; proximæ rupes cauantur, ut bibatur glacie. Secum quifq; cogitet quæ pretia horum audiat, quas uehi trahiq; moles uidet. Sed & q̄p̄ sine his multorū fuerit beatorū uita, ad quāq; multorū necesse sit necesse ista facere, imō uerius pati mortales, quos ad usus, quasq; ad uoluptates alias, nisi ut inter maculas lapidū faceat, ceu uero non tenebris noctium dimidiæ parti uitæ cuiusq; gaudia hæc auferētibus. Ingens ista reputantē subitentiā antiquitatis rubor. Extāt cēloriæ leges, glandia in cœnis gliresq; & alia dicta minora apponi uetantes. Marmora inuehi, & maria huius rei causa trāhiri, quæ uetaret lex nulla lata est.

Quis primus in publicis operibus ostēderit. Cap. II

Dicat fortassis aliquis: non enim inuehebantur. Id quidē falso. Trecentas lxx. columnas M. Scauri ædilitate ad scenā theatri tēporarij, & uix uno mēse futuri in usu, uiderūt portari silentio legū. Sed publicis nimirū in dulgētes uoluptatibus. Idipsum cur? aut quæ magis uia irrepūt uitia quā publica? Enim uero non alio modo in priuatos usus illa uenire, eborā, aurum, gemmę, aut quid omnino dijs relinquimus? Verum esto indullerint publicis uoluptatibus, etiā tunc tacuerunt maximas earū atq; adeo duodequadragenū pedum, Lucullei marmoreis in atrio Scauri collocari: nec dām illud occulteq; factū est. Satis dari sibi damni infecti egit redēptor doacarū, cum in palatium extraherēt. Non ergo in tam malo exemplo moribus cauere utilius fuerat, q̄p̄ tacere tantas moles in priuatam domum trahi præter scitilia deorum fastigia?

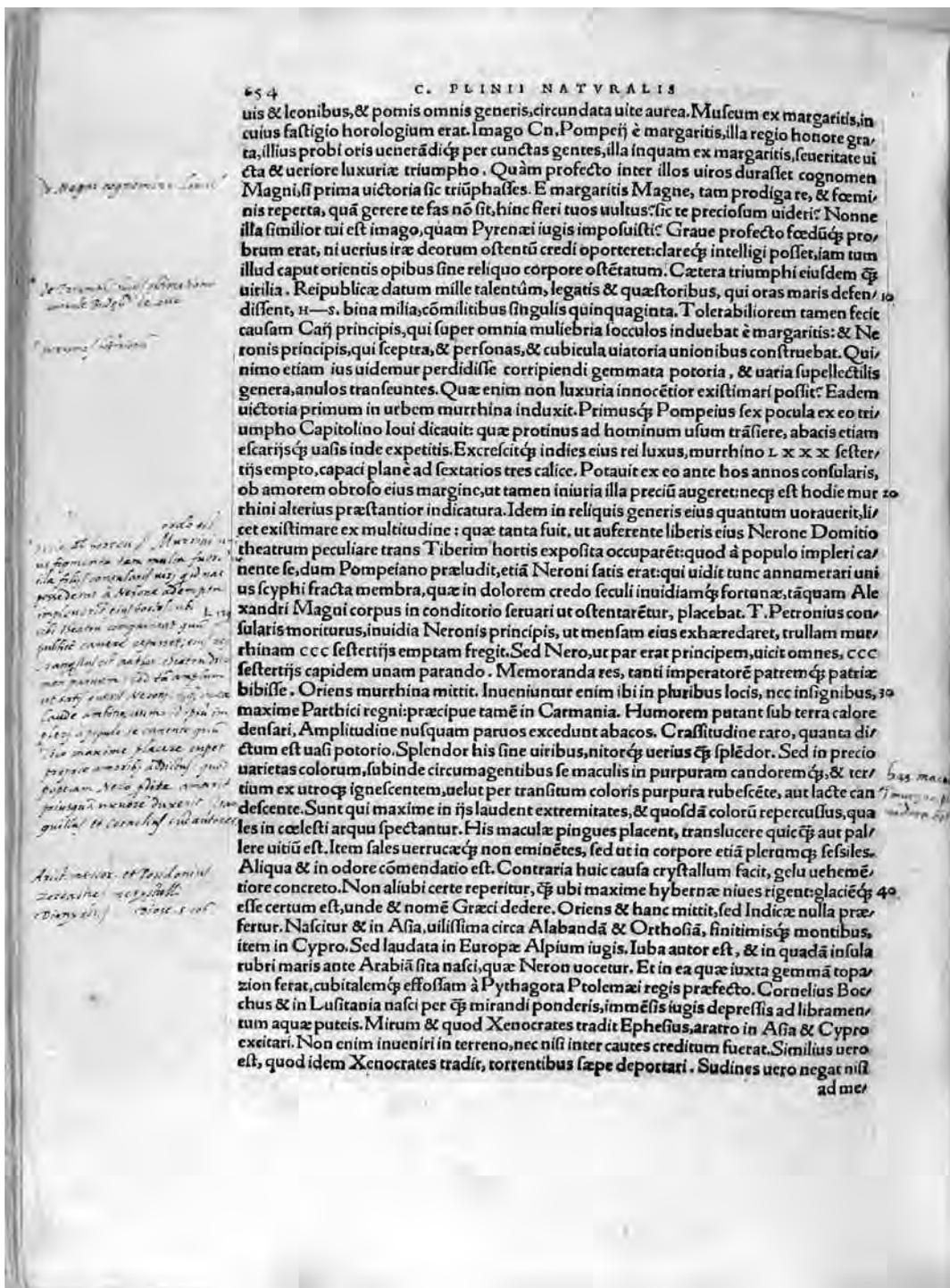
Quis primus peregrino marmore columnas habuerit Romæ. Cap. III

Nec potest uideri Scaurus rudi & huius mali improuidæ ciuitati obrepisse quodam uicē rudimēto. Iam em L. Crassum oratorē illum, qui primus peregrini marmoris columnas habuit in eodē palatio, Hymettias tamē nec plures sex aut lōgiore duodenū pedum, M. Brutus in iurgijs ob id Venerem palatinam appellauerat. Nimirū ista omni serē moribus uictis: frustra q; interdīcta quæ uetuerant cernentes, nullas potius q̄p̄ irritas esse leges maluerunt. Qui nos sequentur meliores nos esse probabunt. Quis enim tantam hodie columnarū atrium habet? Sed prius q̄p̄ de marmoribus dicamus, hominum in ijs præferenda dicemus pretia. Ante igitur artūfices percensebimus.

Qui primū laudati in marmore scalpendo, & quibus tēporibus. Cap. IIII

Marmore scalpendo primi omnium inclaruerūt Dipœnus & Scyllis geniti in Creta insula, etiamnum Medis imperantibus, priusq; quā Cyrus in Persis regnante inciperet, hoc est, olympiade circiter L. II Sicyonem se contulere, quæ diu fuit officinarum

10. PLINII *Historiæ*, p. 633. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechiano 1.4.106.



uis & leonibus, & pomis omnis generis, circum data uite aurea. Muscum ex margaritis, in cuius fastigio horologium erat. Imago Cn. Pompeij è margaritis, illa regio honore grata, illius probi oris uenerandiq; per cunctas gentes, illa inquam ex margaritis, seueritate uicta & uerore luxurie triumpho. Quàm profecto inter illos uiros durasset cognomen Magni, si prima uictoria sic triuphasset. E margaritis Magne, tam prodigiosa, & foemina reperta, quã gerere te fas nõ sit, hinc fieri tuos uultus: sic te preciosum uideri. Nonne illa similior tui est imago, quã Pyrenæi iugis imposuisti? Graue profecto foedusq; probum erat, ni uerius iræ deorum ostentũ credi oportere: clareq; intelligi posset, iam tum illud caput orientis opibus sine reliquo corpore ostentatum. Cætera triumphus eiusdem q̃ uirtutis. Reipublicæ datum mille talentũ, legatis & quæstoribus, qui oras maris defendissent, h—s. bina milia cõmilitibus singulis quinquaginta. Tolerabiliorem tamen fecit causam Cæsaris principis, qui super omnia muliebria foculos induebat è margaritis: & Neronis principis, qui sceptrum, & personas, & cubicula uiatoria unionibus construebat. Quinimo etiam ius uidetur perdidisse: torripiedi gemmata potoria, & uaria supellectilis genera, anulos transeuntes. Quæ enim non luxuria innocetior existimari possit? Eadem uictoria primum in urbem murrhina induxit. Primusq; Pompeius sex pocula ex eo triumpho Capitolino Ioui dicauit: quæ protinus ad hominum usum trãsire, abacis etiam escarijsq; uasis inde expetitis. Excreuitq; in dies eius rei luxus, murrhino LXXX sesterijs empto, capaci planè ad sextarios tres calice. Potauit ex eo ante hos annos consularis, ob amorem obrolo eius margine, ut tamen iniuria illa precij augeret: nec est hodie murrhini alterius præstantior in dicatura. Idem in reliquis generis eius quantum uouerit, licet existimare ex multitudine: quæ tanta fuit, ut auferente liberis eius Nerone Domitio theatrum peculiare trans Tiberim hortis exposita occuparet: quod à populo imperi carente sedum Pompeiano præludat, etiã Neroni satis erat: qui uidit tunc annumerari unus scyphi fracta membra, quæ in dolorem credo seculi inuidiamq; fortunæ, tãquam Alexandri Magni corpus in conditorio seruari ut ostentaretur, placebat. T. Petronius consularis moriturus, inuidia Neronis principis, ut mensam eius exhare daret, trullam murrhinam CCC sesterijs emptam fregit. Sed Nero, ut par erat principem, uicit omnes, CCC sesterijs capidem unam parando. Memoranda res, tanti imperatoris patremq; patriæ bibisse. Oriens murrhina mittit. Inueniuntur enim ibi in pluribus locis, nec insignibus, maxime Parthici regni: præcipue tamẽ in Carmania. Humorem putant sub terra calore densari. Amplitudine nusquam paruos excedunt abacos. Crassitudine raro, quanta dictum est uasi potorio. Splendor his sine uiribus, nitoreq; uerius q̃ splendor. Sed in precio uarietas colorum, subinde circumagentibus se maculis in purpuram candoremq; & tertium ex utroq; ignescentem, uelut per transitum coloris purpura rubescete, aut lacte candescete. Sunt qui maxime in ijs laudent extremitates, & quosdã colorũ repercussus, quales in cœlesti arquo spectantur. His maculæ pingues placent, translucere quicq; aut palere uitiũ est. Item sales uerucæq; non eminetes, sed ut in corpore etiã plerumq; sessiles. Aliqua & in odore cõmendatio est. Contraria huic causa crystallum facit, gelu uehementiore concreto. Non aliubi certe reperitur, q̃ ubi maxime hybernæ niues rigent glaciẽq; esse certum est, unde & nomẽ Græci dederunt. Oriens & hanc mittit, sed Indicæ nulla præfertur. Nascitur & in Asia, uilissima circa Alabandã & Orthosia, finitimisq; montibus, item in Cypro. Sed laudata in Europæ Alpium iugis. Iuba autor est, & in quadã insula rubri maris ante Arabiã sita nasci, quæ Neron uocetur. Et in ea quæ iuxta gemmã topazion ferat, cubitalemq; effossam à Pythagora Ptolemæi regis præfecto. Cornelius Boechus & in Lusitania nasci per q̃ mirandi ponderis, immensis iugis depressis ad libramentum aquæ puteis. Mirum & quod Xenocrates tradit Ephesius, aratro in Asia & Cypro excitari. Non enim inueniri in terreno, nec nisi inter cautes creditum fuerat. Similius uero est, quod idem Xenocrates tradit, torrentibus sæpe deportari. Sudines uero negat nisi ad mer

11. PLINI *Historiae*, p. 654. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechiano 1.4.106.

Aberat ipse, sed tabulam magnae amplitudinis in machina aptata picturam, anas una cum stodiebat. Haec Protogenem foris esse respondit, interrogavitque a quo quaesitum diceret: Ab hoc, inquit Apelles: arreptoque penicillo lineam ex colore duxit summe tenuitatis per templatum subtilitatem, dixisse Apellem tenuisse: non enim cadere in alium tam absolutum opus. Ipsum tunc alio colore tenuiorem lineam in ipsa illa duxisse, praecipitque abeuntem, si redisset ille, ostenderet, adijceretque hunc esse quem quaereret, atque ita euenit. Reuerteretur enim Apelles, sed uinci erubescens, tertio colore lineas secuit, nullum relinquens amplius subtilitati locum. At Protogenes uictum se confessus in portu deuolauit, hospitem quaerens. Placuitque sic eam tabulam posteris tradi, omnium quidem, sed artificum praecipuo miraculo. Consumptam eam constat priore incendio domus Caesaris in palatio, uide ante a nobis spectatam, spatiosiore amplitudine nihil aliud continentem quam lineas uisum effugientes, inter egregia multorum opera inanis similem, & eo ipso allicientem, omnique opere nobiliterem. Apelli fuit alioquin perpetua consuetudo, nunquam tam occupatam diem agendi, ut non lineam ducendo exerceret artem, quod ab eo in proverbia uenit. Idem perfecta opera proponbat in pergula transcurrentibus, atque post ipsam tabulam latens, uicia quae notarentur auscultabat, uulgum diligentiorum iudicem quam se praeferebat. Feruntque a furore reprehensum, quod in crepidis una intus pauciores fecisset anas, eodem postero die superbo emendatione pristinae admonitionis cauillate circa eas, indignatum prospexisse denunciantem ne supra crepidam furor iudicaret: quod & ipsum in proverbium uenit. Fuit enim & comitas illi, propter quam gratior Alexandro Magno erat, frequenter in officina uentitanti: nam ut diximus, ab alio pingi se uenit edicto. Sed & in officina imperite multa differenti silentium comiter suadebat, ridere eum dicens a pueris qui colores tereret. Tantum erat autoritati iuris in regem, alioquin iracundum: quamquam Alexander ei honore clarissimo praebuit exemplo. Namque cum dilectam sibi ex pallacis suis praecipue nomine Campaspen nudam pingi ob admirationem formae ab Apelle iussisset, eumque tum pari captum amore sensisset, dono dedit eam. Magni animo, maior imperio sui, nec minor hoc facto quam uictoria aliqua. Quippe se uicte, nec thorum tantum suum, sed etiam affectum donauit artifice: ne dilectae quidem respectu motus, ut quae modo regis fuisset, modo pictoris esset. Sunt qui Venerem Anadyomenem illo pictam exemplari putant. Apelles & in aemulis benignus, Protogeni dignationem primus Rhodi constituit. Sordebat ille suis, ut plerumque domestica: percontantemque quanti licitaret opera effecta, paruulum nescio quid dixerat: at ille quinquagenis talentis poposcit, famamque disperdit se emere, ut pro suis uenderet. Ea res concitauit Rhodios ad intelligendum artificem, nec nisi augmentibus, pretium cessit. Imagines adeo similitudinibus in discretis pinxit, ut incredibile dictum Apion grammaticus scriptum reliquerit, quendam ex facie hominum addiuinantem (quos meto poscopos uocant) ex ipsis dixisse aut futuram mortis annos aut praeteritae. Non fuerat ei gratia in comitatu Alexandri cum Ptolemaeo, quo regnante Alexandria uictepestatibus expulsum, subornato fraude aemulorum plano regio inuitatus, ad regis caenam uenit. Indignantemque Ptolemaeo, & uocatores suos ostendenti, ut diceret a quo eorum inuitatus esset, arrepto carbone extincto est foculo, imaginem in pariete deliniauit, agnoscente uultum plani regis ex inchoato protinus. Pinxit & Antigonum regis imaginem altero lumine orbam, primus excogitata ratione uicia condendit: obliquam namque fecit, ut quod corpori deerat, picturae potius deesse uideretur: tantumque eam partem est facie ostendit, quam totam poterat ostendere. Sunt inter opera eius & expirantium imagines. Quae autem nobilissima sint, non est facile dictum. Venerem exeuente est mari diuus Augustus dicauit in delubro patris Caesaris, quae Anadyomenem uocatur, uersibus Graecis tali opere, dum laudat, uicte, sed illustrato: Cuius inferiori partem corruptam qui reficeret non potuit reperiri. Verum ipsa iniuria cessit in gloriam artificis. Conuenit haec tabula cariciamque pro ea Nero principatu substituit suo

Protogeni sine similitudine est quod inuoluntatis regis in se habet

nam ut diximus, ab alio pingi se uenit edicto.

Sed & in officina imperite multa differenti silentium comiter suadebat,

ridere eum dicens a pueris qui colores tereret.

Tantum erat autoritati iuris in regem, alioquin iracundum:

quamquam Alexander ei honore clarissimo praebuit exemplo.

Namque cum dilectam sibi ex pallacis suis praecipue nomine Campaspen nudam pingi ob admirationem formae ab Apelle iussisset,

eumque tum pari captum amore sensisset, dono dedit eam.

Magni animo, maior imperio sui, nec minor hoc facto quam uictoria aliqua.

Quippe se uicte, nec thorum tantum suum, sed etiam affectum donauit artifice:

ne dilectae quidem respectu motus, ut quae modo regis fuisset, modo pictoris esset.

Sunt qui Venerem Anadyomenem illo pictam exemplari putant.

Apelles & in aemulis benignus, Protogeni dignationem primus Rhodi constituit.

Sordebat ille suis, ut plerumque domestica: percontantemque quanti licitaret opera effecta,

paruulum nescio quid dixerat: at ille quinquagenis talentis poposcit, famamque disperdit se emere, ut pro suis uenderet.

Ea res concitauit Rhodios ad intelligendum artificem, nec nisi augmentibus, pretium cessit.

Imagines adeo similitudinibus in discretis pinxit, ut incredibile dictum Apion grammaticus scriptum reliquerit,

quendam ex facie hominum addiuinantem (quos meto poscopos uocant) ex ipsis dixisse aut futuram mortis annos aut praeteritae.

Non fuerat ei gratia in comitatu Alexandri cum Ptolemaeo, quo regnante Alexandria uictepestatibus expulsum,

subornato fraude aemulorum plano regio inuitatus, ad regis caenam uenit.

Indignantemque Ptolemaeo, & uocatores suos ostendenti, ut diceret a quo eorum inuitatus esset, arrepto carbone extincto est foculo,

imaginem in pariete deliniauit, agnoscente uultum plani regis ex inchoato protinus.

Pinxit & Antigonum regis imaginem altero lumine orbam, primus excogitata ratione uicia condendit:

obliquam namque fecit, ut quod corpori deerat, picturae potius deesse uideretur: tantumque eam partem est facie ostendit, quam totam poterat ostendere.

Sunt inter opera eius & expirantium imagines. Quae autem nobilissima sint, non est facile dictum.

Venerem exeuente est mari diuus Augustus dicauit in delubro patris Caesaris, quae Anadyomenem uocatur, uersibus Graecis tali opere, dum laudat, uicte, sed illustrato:

Cuius inferiori partem corruptam qui reficeret non potuit reperiri. Verum ipsa iniuria cessit in gloriam artificis.

Conuenit haec tabula cariciamque pro ea Nero principatu substituit suo

Dorothei

12. PLINI *Historiae*, p. 621. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechiano 1.4.106.



Pubblicato *on line* nel mese di marzo 2013

Copyright © 2009 *Opera · Nomina · Historiae* - Scuola Normale Superiore

Tutti i diritti di testi e immagini contenuti nel presente sito sono riservati secondo le normative sul diritto d'autore. In accordo con queste, è possibile utilizzare il contenuto di questo sito solo ad uso personale e non commerciale, avendo cura che il testo e/o le fotografie non siano modificati in alcun modo.

Non ne è consentito alcun uso a scopi commerciali se non previo accordo con la redazione della rivista. Sono consentite la riproduzione e la circolazione in formato cartaceo o su supporto elettronico portatile ad esclusivo uso scientifico, didattico o documentario, purché i documenti non vengano modificati e conservino le corrette indicazioni di paternità e fonte originale.

